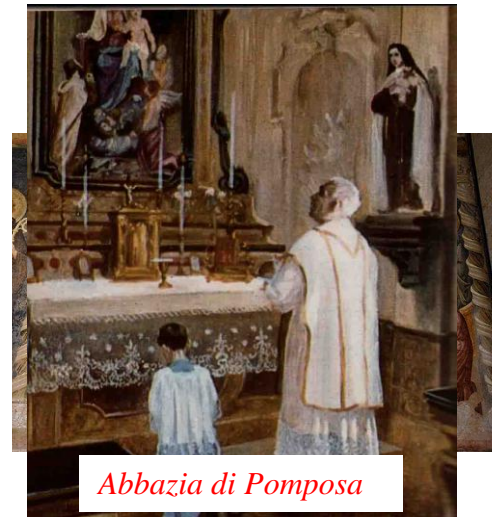


# L'EUCARISTIA EDUCA IL CUORE

secondo l'amore eucaristico  
di san Luigi Orione

Corso  
Esercizi Spirituali  
Istituto Secolare Orionino  
23/27 agosto 2019  
Armeno (NO)

A cura di d Giuseppe Volponi FDP



Abbazia di Pomposa

*“Stiamo cercando quella sorgente che “zampilla acqua viva” per la vita eterna? che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo? Questo è il senso più profondo della santa Eucaristia, che significa “ringraziamento”: ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore”  
(Papa Francesco)*

## ABBREVIAZIONI:

EdE, Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*

## Premessa

L'Eucaristia è Mistero, presenza di Cristo nella Chiesa, la quale cammina incontro al suo Signore che viene. Parlare di Eucaristia è parlare di Gesù, della sua Persona, della sua Potenza d'amore, della sua Vita che perennemente si dona ogni volta che la Chiesa in suo nome e per l'azione dello Spirito Santo, celebra il memoriale di quella cena che Gesù ha celebrato con i suoi nel Cenacolo, anticipazione di ciò che avrebbe consumato sull'altare della Croce.

L'Eucaristia educa il cuore del discepolo del Signore per due motivi che ricaviamo dal significato etimologico del verbo educare (= educere: tirare fuori e allevare):

- **“tirar fuori”**: Gesù nel Cenacolo tira fuori, estrae dal suo Cuore l'amore del Pane e in Sua obbedienza si fa pane e cibo per la vita del mondo; quindi Gesù

educa (tira fuori) e dona ai discepoli il pane della vita eterna, della vita di Colui che è eterno e invita i discepoli a fare altrettanto...”*Fate questo in memoria di me*”: *«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»* (Mt 13, 44)



*Ultima cena, Giotto*

- **“allevare”**: Gesù nel segno eucaristico del pane compie la missione affidatagli dal Padre di “allevare” cioè di prendersi cura, nutrire, far crescere con il dono di Sé la vita del discepolo, della comunità del mondo: *“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 5, 51)

L’Eucaristia educa il **cuore** inteso qui in senso biblico, secondo la mentalità semitica. Nel linguaggio testamentario, il cuore ha un significato esteso perché designa tutta la persona nell’unità della sua coscienza, della sua intelligenza, della sua libertà; il cuore è la sede e il principio della vita psichica profonda, indica l’interiorità dell’uomo, la sua intimità ma anche la sua capacità di pensiero; il cuore è la sede della memoria, è il centro delle operazioni, delle scelte e dei progetti dell’uomo. In una parola, il cuore è l’organo che meglio rappresenta la vita umana nella sua totalità. Il cuore è il ‘sito’ spirituale della presenza di Dio (e per questo è detto *tópos toû theoû* nella tradizione bizantina, *domus interior* in quella latina), è il luogo dove Dio parla, educa, giudica, si fa presente e abita in colui che, appunto, gli ‘apre il cuore’.

Concludendo diciamo che in questo corso di esercizi ci metteremo alla scuola di quanto lo Spirito ci suggerirà, secondo quanto vorrà donare attraverso il Dono rinnovato di Gesù pane di vita. Il protagonista, come sempre, sarà quindi lo Spirito che Gesù stesso ha assicurato prima di lasciare i suoi e tornare al Padre: *“Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14, 26).

*San Luigi Orione “La migliore carità che si può fare ad un’anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli il possesso di un’anima. Questo è il vero suo regno”.*

*1ª meditazione*

---

## *La Gloria*

---

La Gloria di Gesù è la Croce perché Gesù non è soltanto morto sulla Croce per nostro amore, ma nella Croce ci ha dato la vita, e non c’è nessuna creatura al mondo che non debba la sua speranza a Cristo Signore. Così la Croce è la porta mediante la quale entriamo nella Vita, entriamo nella Gloria del Padre, autore della Vita.

✓ **Icona biblica** (Gv 12, 20-28)

<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a

*Gesù. <sup>23</sup> Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. <sup>24</sup> In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup> Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup> Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup> Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup> Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".*

### ✓ Esegesei

- Siamo ai preliminari dell'ultima Pasqua di Gesù; siamo al cap. 12 di Giovanni e prima di entrare nel Cenacolo, Gesù viene unto a Betania da Maria, segue il suo ingresso trionfale in Gerusalemme; all'entourage di Gesù si avvicinano dei Greci (non Giudei) proseliti e simpatizzanti saliti a Gerusalemme per il culto ed esprimono il loro desiderio di "vedere" Gesù. Sono rappresentativi di tutta l'umanità per la quale Gesù sta per essere immolato sulla Croce. Salgono a Gerusalemme per il culto, cioè per adorare il Signore e qui incontrano il Figlio in cui si adora il Padre in spirito e verità (Gv 4,23). Andrea è uno dei primi discepoli che ha incontrato il Signore e a cui ha detto "Venite e vedrete..." (Gv 1,39s).
- **"Vedere"** significa conoscere, aderire, credere. La fede è "vedere", è cercare la luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9); il loro desiderio è mediato e veicolato dalla parola e dalla persona degli apostoli. Siamo in presenza dell'ultimo discorso pubblico di Gesù anche se qui si rivolge non direttamente ai Greci ma ai discepoli, cioè a coloro che dovranno perpetuare la sua opera di salvezza e rinnovare la sua presenza e azione salvifica mediante i sacramenti, in particolar modo l'Eucaristia.
- **"È venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato..."**. L'ora di cui si è parlato per la prima volta a Cana (Gv 2,4) è venuta; tutto il "giorno" di Gesù culmina in quest'ora, è l'ora della glorificazione del Figlio e del Padre; tutta la vicenda di Gesù è vista in prospettiva di questa ora; è l'ora nella quale, attraverso la Croce, Gesù viene glorificato. È l'ora in cui cessano le parole, terminano i segni perché è arrivata l'ora del grande "segno" realizzatore. Sulla Croce il Figlio è glorificato dalla gloria del Padre che è amore. Rivela Dio come Dio la cui rivelazione ha come punto di arrivo la Gloria nel Crocifisso. Giovanni parte da una prospettiva rovesciata rispetto agli altri Vangeli: contempla la vita di Gesù all'indietro, dal suo compimento; per questo il suo vangelo è tutta una "trasfigurazione", che legge ogni evento come "segno" della sua Gloria.
- **"Amen, amen vi dico: se il chicco di frumento..."**. Con questa forma solenne di rivelazione divina Gesù dice a chi vuole "vederlo", dove lo può vedere: innalzato sulla Croce; questa è la sua Gloria, il mistero di fecondità e vita del seme che muore; anche nei Vangeli è presente questa breve parabola come il granello di senape (Mc 4,30-32), il grano che cresce da sé (Mc 4,26-29), o il seme che cade in terreni diversi (Mt 13,3-8 e par), ma mentre per i Sinottici il seme è la Parola di Dio o il Regno, in Giovanni il seme è Gesù stesso che tra poco morirà per donare a tutti i frutti di vita eterna. Il tema della parabola è sviluppato nel versetto seguente (25). La fecondità passa attraverso il dono della vita, "rimanere soli", dando la vita si rivela uguale al Padre. **"Chi vorrà salvare a propria vita, la perderà"** (Mc 8,35), chi vuole trattenere il respiro muore soffocato; si vive perché si inspira e si espira, la vita circola in quanto ricevuta e donata; la vita infatti è amore e si realizza nel dono di sé; è come il seme, solo se cade nella terra e muore, diventa fecondo.
- **"dove sono io, lì sarà anche il mio servo"**. Dove dimori? Sono le prime parole (Gv 1,38) rivolte a Gesù da coloro che accetteranno l'invito a seguirlo. I Greci chiedevano di incontrare il Cristo storico e viene loro indicata la strada al Risorto (l'innalzato) a cui si accede se non per la stessa via inaugurata dal Cristo simboleggiata dalla storia del chicco caduto in terra. La dimora di Gesù è il Padre, che ama il Figlio (Gv 5,20) e tanto ama il mondo da dare suo Figlio (Gv 3,16). Anche noi siamo invitati nel Cenacolo, nella dimora con Gesù nel Padre mediante l'amore. L'amore fa chi ama casa dell'amato: uno abita dove sta con il suo cuore più che con il corpo. Seguendo Gesù che

si fa servo (Gv 15,10.12-14) anche noi siamo dove è lui: dimoriamo in lui (Gv 15,4.9b), viviamo come lui nel Padre e viceversa (Gv 14,15-23).

▪ *“Padre, glorifica il tuo nome”*. Nell’ora in cui il nome del Padre è glorificato nel Figlio (che in obbedienza dà la sua vita), nell’ora in cui l’uomo conosce l’amore di Dio per il mondo, c’è il giudizio che smaschera il “capo” di questo mondo e la sua menzogna di sostituirsi con la sua menzogna alla verità e alla vita, ed ora viene espulso dal mondo e vinto. Finalmente ritroviamo nell’amore del Figlio, che è lo stesso del Padre, la sorgente della nostra vita. Gesù chiede al Padre di glorificare il suo nome: di farsi conoscere, attraverso di lui, come Padre. La glorificazione del Padre avviene in quella del Figlio, che ama con il suo stesso amore i fratelli.

## ✓ Attualizzazione

### Vedere

- ⇒ *La vita spirituale di una persona è sempre caratterizzata dal suo modo di vivere la presenza di Dio; la qualità spirituale della nostra vita è determinata dalla qualità della nostra esperienza di Dio. Chi vive autenticamente una profonda esperienza di Dio è sempre un testimone che stimola efficacemente la fede e la religiosità degli altri.*
- ⇒ *L’Eucaristia educa il nostro cuore a vivere alla presenza e della presenza di Dio racchiuso nel mistero del Pane e del Vino; è la maggior fonte per la santificazione personale e per la salvezza degli uomini. Celebrare giornalmente (o settimanalmente) l’Eucaristia è partecipare alla scuola della vita, che prepara alla vita, che insegna al senso della vita.*
- ⇒ *L’Eucaristia educa alla fede perché è fonte e culmine della nostra vita cristiana e quindi di fede. La fede è un modo di essere e di vivere caratteristico della persona che è amata da Cristo (e ama Cristo) e quindi vivendo della comunione con Lui ama come Lui. Quando la persona vive di fede in Gesù Eucaristico, la sua fede eucaristica si fa vita eucaristica.*

### L’Ora

- ⇒ *L’Eucaristia che celebriamo è ogni volta quell’ORA che il Figlio ha vissuto nel sacrificio di Sé e che anche noi siamo chiamati a vivere. Ci sono grazie che ci vengono offerte dall’Eucaristia e che non possono agire perché opponiamo degli ostacoli che impediscono la loro azione. Ogni Eucaristia è fonte di conversione prima di tutto a quella Grazia che viene data in modo sovrabbondante e che non può lasciarci indifferenti.*
- ⇒ *L’Eucaristia educa il nostro cuore a rispondere alla domanda: dove dimora il tuo CUORE? Se anche noi non facciamo a Gesù quella stessa domanda dei primi discepoli, Maestro, dove abiti? rimarremo imprigionati dalla nostra paura di uscire da noi stessi incontro a Lui. Essere spiritualmente normali significa essere pellegrini, non installati; spostarci da un villaggio ad un altro, da una falsa sicurezza del nostro essere suoi discepoli, per ripetere con Gesù che dove è Lui, là saranno anche i suoi discepoli. Eucaristia è chiedersi: dov’è Gesù? Dove mi aspetta?*
- ⇒ *L’Eucaristia ci dice che l’Amore è la legge della vita. La conversione a cui ci chiama e ci educa l’Eucaristia è principalmente riferita al nostro cuore, alla cura dei nostri desideri, alla purificazione delle nostre passioni, alla purezza delle intenzioni. Quali sono i nostri pensieri e preoccupazioni quotidiane? Come questi sono in sintonia con il mistero di Amore che celebriamo nella santa messa?*

### Come chicco di grano

- ⇒ *La fede nasce dall’amore il cui centro è l’Eucaristia; l’amore di Gesù Eucaristia si unisce all’anima del discepolo nel suo passaggio da morte a vita, perché l’amore di Gesù sostiene la fede e le dà vita; un grande amore per Gesù Cristo purifica il cuore da qualsiasi tipo di attaccamento a sé, agli altri, alle cose; il cuore libero tende con gioia verso il dono di sé.*
- ⇒ *L’Eucaristia ci spoglia delle nostre sovrastrutture mentali, comportamentali antievangeliche, delle nostre false immagini di Dio e ci fa toccare con mano la nostra povertà e miseria senza provarne vergogna perché guardati da quel Cristo che ama chi non si vergogna della propria nudità e ci riveste di Lui, ci fa amici di Dio.*
- ⇒ *L’Eucaristia educa quella volontà autoaffermativa con cui ogni giorno facciamo i conti. Ciò che i Padri chiamavano amore per la propria volontà (filautia), questa volontà intesa come passione, movimento possessivo, autoaffermativo che ci fa vedere Dio come limite per l’autogestione dell’uomo. Il chicco che cade e muore solo, è prima di tutto morire a noi stessi (autoaffermazione di sé) per essere “razza di Dio” come diceva*

san Paolo (At 17,29); la vocazione vuol dire seguire questo risveglio dell'amore (rinascita), ascoltare e seguire questa Voce fino a mettere la nostra vita integralmente a disposizione di una Volontà di amore.



*Ultima cena, Tintoretto  
San Trovaso VE*

✓ Dagli scritti di san Luigi Orione (1)

*2<sup>a</sup> meditazione*

---

### *Rendimento di grazie*

---

Tra le innumerevoli ricchezze spirituali racchiuse nella Eucaristia possiamo scorgervi: l'atteggiamento filiale di rendimento di grazie a Dio, la fondazione della nuova alleanza nel sangue di Gesù versato per noi e il dinamismo di trasformazione della vita del discepolo come sacrificio di amore. L'ultima Cena rivela che l'aspetto del rendimento di grazie è stato fondamentale nel sacrificio di Cristo in quanto Gesù stesso ha visto il suo sacrificio anzitutto un dono che egli riceveva dal Padre "il calice che il Padre mi ha dato" (Gv 18,11), un dono di santificazione e di glorificazione.

✓ **Icona biblica** (Mt 26, 26-29)

*<sup>26</sup> Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". <sup>27</sup> Poi prese il calice, rese grazie e lo*



diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, <sup>28</sup> perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup> Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".

### ✓ Egesi

- Nel Nuovo Testamento troviamo quattro racconti di tale evento stupendo: tre nei Vangeli Sinottici e uno nella 1Cor. Tutti riferiscono che Gesù prima di dare agli apostoli il suo corpo e il suo sangue, Gesù *ha reso grazie* al Padre. Mt e Mc usano per due volte gli stessi verbi: il primo è "benedire" (recitare la benedizione) e il secondo è "ringraziare" (rendere grazie). In Lc e Paolo viene usato il verbo greco che significa "rendere grazie" (Lc 22,19; 1Cor 11,24). In greco ringraziare (rendere grazie) si dice *eucharistein* (=eucaristia, rendimento di grazie), mentre *eulogein* significa benedire.
- "*Rendere grazie*" è di capitale importanza in quanto questa espressione ci aiuta ad entrare nella relazione che unisce Gesù con il Padre; in Mc e Mt la prima cosa che Gesù fa nel secondo racconto della moltiplicazione dei pani, è proprio quella di *rendere grazie*, cioè pronunciare una preghiera di rendimento di grazie; anche nel quarto Vangelo il verbo compare due volte nel racconto della moltiplicazione (Gv 6,11.23). in un altro passo di Gv (11,41) Gesù stesso usa il verbo *eucharisto* rivolgendosi al Padre davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro. "*Padre, ti rendo grazie...*". Questa espressione è rivelativa dell'atteggiamento interiore di Gesù in riferimento al Padre.
- "*Benedire...*". È l'altro verbo usato dai Sinottici. In Mt e Mc tale verbo è privo di complemento; in questi casi il complemento oggetto sottinteso è Dio; Gesù benedice Dio in riferimento al pane. Anche il sacerdote durante l'offertorio, usa la formula di offerta in cui si benedice, si rende grazie per la bontà di Dio e dei suoi doni (il pane e il vino). Il rendimento di grazie si esprime così con un'offerta del pane e del vino che diventeranno corpo e sangue di Cristo. Quindi tra benedire e rendere grazie non c'è molta differenza di significato; benedire corrisponde al modo ebraico di esprimere la gratitudine verso Dio, mentre rendere grazie corrisponde al mondo greco.
- *Preghiera filiale*: che cos'è per Gesù essere Figlio, se non un continuo ricevere tutto dall'amore del Padre? L'amore filiale è sicuramente un amore *ricoscente*; Gesù, Figlio di Dio, ringrazia il Padre vedendo in lui la sorgente del proprio essere, della propria vita e del proprio amore. Egli deve ricevere tutto dal Padre, riconoscere di ricevere tutto da lui e aprirsi, nella gratitudine, all'immensa corrente d'amore che proviene da Lui. Gesù ci comunica la sua vita filiale, affinché anche noi assumiamo lo stesso atteggiamento; il suo grido filiale è anzitutto grido di amore riconoscente al Padre, e a questo grido Gesù nell'Eucaristia vuole associare ciascuno di noi.
- *Rende grazie nella mancanza di cibo e davanti alla morte di Lazzaro*: queste situazioni in cui Gesù *rende grazie* non sono situazioni di abbondanza o di vita, ma di grave mancanza e di morte; quindi le circostanze esterne e contingenti direbbero il contrario ma Gesù non si lamenta per quello che non ha o non c'è, ma il suo contatto riconoscente con il Padre sblocca queste due situazioni compromesse definitivamente. Davanti alla tomba dell'amico Lazzaro il suo rendimento di grazie è anticipato ancor prima che avvenga ciò che chiede al Padre. Analizziamo il racconto dell'Ultima Cena in parallelo con questi due racconti:
  - *Ultima Cena e moltiplicazione dei pani* (Mt,26,26-27; Mc 14,22-23; Lc 22,19-20; 1 Cor 11,23-25): in ambedue i racconti Gesù prese il pane, pronunciò la benedizione con la quale rese grazie a Dio, lo spezzò e lo distribuì, e così fece con il vino; le espressioni usate sono le medesime anche se nell'Ultima Cena non avviene nulla di straordinario. Cosa avranno potuto capire gli apostoli in quel momento? a) rende grazie per il pasto consumato insieme nel segno della paternità divina per quanto dona, ed è sorgente di vita e comunione fraterna; b) attraverso il segno del pane e del vino, Gesù, in obbedienza al Padre, offre un pane celeste per comunicare la vita divina; questo dono divino è tale perché dona la vita divina ed è Dio il donatore (Gv 6,32 "*Il Padre mio vi dà*

il pane dal cielo”). Il dono di Gesù è il secondo aspetto rispetto al primo, fondamentale, l'Eucaristia è il dono del Padre: *“quello che egli (il Padre) fa, anche il Figlio lo fa”* (Gv 5,19), *“il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6,51)

- *Ultima Cena e preghiera davanti alla tomba di Lazzaro* (Gv 11,41-42): c'è uno stretto rapporto tra i due episodi perché in entrambi Gesù deve affrontare e sconfiggere la morte. Nel primo caso affronta la morte dell'amico, ma indirettamente, si espone alla propria, infatti i Giudei volevano lapidarlo (Gv 11,18). Nel racconto dell'Ultima Cena Gesù affronta direttamente la propria morte, la rende presente nel pane spezzato e nel vino versato e ne fa l'occasione per rendere grazie, la trasforma in sacrificio di rendimento di grazie; davanti alla tomba di Lazzaro Gesù anticipa il suo rendimento di grazie, prima ancora della vittoria sulla morte di Lazzaro; questo rivela in modo singolare la vita interiore di Gesù e la sua unione filiale con il Padre; è rivelazione e azione efficace di grazia, che abbraccia in anticipo tutto ciò che accadrà di seguito. Possiamo dire che Gesù è risorto, perché ha trasformato la sua morte in offerta di rendimento di grazie

▪ *Un cambiamento nell'ordine degli eventi*: lo schema abituale quando una persona si trova in pericolo di morte invoca Dio per essere liberata da questo pericolo, gli promette un sacrificio di rendimento di grazie se scamperà alla morte e così avviene (si veda ad esempio la vicenda contenuta nel salmo 22 in cui lo schema abituale è: pericolo-supplica-promessa-liberazione-sacrificio). Invece nel caso di Gesù il rendimento di grazie appare come l'elemento fondamentale ed è presente all'inizio e definisce l'ordinamento di tutto l'evento; ritorna alla fine, dopo la risurrezione, come atteggiamento definitivo. Di solito accade una situazione di pericolo, segue la richiesta e l'effettiva liberazione, e quindi il ringraziamento. Mentre nell'Ultima Cena assistiamo all'unione dei tre momenti, collegati tra loro. La minaccia di morte entra nello stesso ringraziamento (non viene sconfitta dall'esterno), e da dentro il ringraziamento di Gesù viene trasformata in strumento di liberazione. Gesù ha vinto la morte per mezzo della propria morte, e così si ha il capovolgimento completo del senso della morte stessa. Con la forza dell'amore che gli veniva dal Padre, egli ha trasformato la propria morte, evento in sé quanto mai negativo, ingiusto e crudele, in un evento quanto mai positivo, dono supremo di amore, sorgente di salvezza per tutti. Questa trasformazione ha avuto come condizione la fondamentale accoglienza riconoscente da parte di Gesù, dell'amore che gli veniva dal Padre. Così la sua morte è stata pervasa tutta di amore riconoscente ed è diventata un'eucaristia, un rendimento di grazie, in perfetta corrispondenza al dono di amore del Padre. Si tratta di un'offerta reciproca: dono del Padre al Figlio (Gc 18,11) e dono del Figlio al Padre (Ef 5,2), un'opera stupenda di amore.

### ✓ Attualizzazione

#### Alleanza

- ⇒ *Nell'Ultima Cena Gesù ha presentato il suo sangue come “sangue dell'alleanza”; il suo non è solo sacrificio di purificazione e di liberazione ma soprattutto sacrificio di alleanza secondo il disegno di amore del Padre; e l'amore cerca l'unione, un'unione stabile, definitiva, un'alleanza. Dio fa annunciare al profeta Geremia la fondazione di una nuova alleanza, “Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri”* (Ger 31,31-32); la nuova si differenzia dall'antica per quattro aspetti. La nuova alleanza 1) non sarà esteriore ma interiore, nel cuore delle persone, 2) consisterà in una relazione di unione reciproca, 3) non solo collettiva, ma relazione personale di ciascuno con Yahvè, 4) fondamento sarà il perdono generoso di Dio.
- ⇒ *L'Eucaristia è il fondamento della nuova alleanza che si rinnova per noi, per ogni discepolo, per la Chiesa: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, è versato per voi”* (Lc 22,20). L'atto fondamentale della liturgia della nuova alleanza consiste nel rendere presente tale evento e noi inseriti nel dinamismo di comunione della nuova alleanza.

#### Relazione

- ⇒ *L'alleanza ha necessariamente due dimensioni: quella verticale, di relazione con Dio, e quella orizzontale, di unione con i fratelli e le sorelle. Nell'alleanza del Sinai la dimensione più evidente fu quella verticale (Dio rivela i suoi comandamenti e il popolo si impegna a osservarli). Invece nell'Ultima Cena la dimensione più evidente è quella orizzontale, di dono ai fratelli. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui”* (Gv



*Lavanda dei piedi,  
Tintoretto, Prado  
di Madrid*

6,56). Quello che sulla Croce sembra una rottura perché Gesù muore respinto dagli uomini, grazie al mistero della Cena sappiamo che la sua morte è un dono di amore, un sacrificio di alleanza per gli uomini.

⇒ L'Eucaristia non procura soltanto l'interiorità reciproca con Cristo ma anche l'unione tra tutte le membra di Cristo. La Cena del Signore non è autentica se i cuori di coloro che vi partecipano sono chiusi. Invece se i cuori sono aperti, l'Eucaristia fa crescere tale carità, poiché ne è la fonte ed è capace di condurla fino a l livello estremo.

⇒ Nell'Eucaristia la dimensione verticale è meno evidente di quella orizzontale ma è essenziale e condiziona quella orizzontale. Lo scopo della morte di Gesù è stato uno scopo di alleanza, quello di riunire i figli di Dio che erano dispersi. Nell'Ultima Cena Gesù rende presente la sua morte nel pane spezzato e nel vino versato e la trasforma in sacrificio di alleanza. Come figli nel Figlio anche noi siamo associati in una relazione intima col Padre. Con il suo rendimento di grazie, Gesù ha espresso la sua relazione filiale col Padre ed ha rafforzato tale relazione nella sua natura umana.

### Trasformazione (transustanziazione)

- ⇒ L'Eucaristia è in stretto rapporto con la passione di Gesù, con il tradimento di Giuda, con il rinnegamento di Pietro. Gesù affronta consapevolmente questa situazione estremamente avversa. Quale reazione spontanea di un cuore umano di fronte all'ingiustizia e al tradimento?
- ⇒ Quando si parla di Eucaristia, di solito si insiste sul concetto di trasformazione del pane e del vino (transustanziazione) importante per definire il sacramento; ma non si deve trascurare un'altra trasformazione essenziale alla nostra vita spirituale: quella di un evento di tremenda rottura (la morte) in mezzo di comunione e di alleanza; la trasformazione del sangue versato criminalmente dagli avversari in sangue di sacrificio di alleanza.
- ⇒ L'Eucaristia riassume trasformando ogni evento di rottura completa, ogni drammatica separazione e divisione in occasione di amore estremo, strumento di comunione con Dio e con i fratelli. La Comunione sprigiona quel dinamismo che dovrebbe farci vincere tutti gli ostacoli all'amore, renderci capaci di superare con l'amore tutte le sofferenze e le ingiustizie che incontriamo. Gli ostacoli diventano allora occasioni di dono e di progresso nell'amore grazie alla forza dell'Eucaristia.

### ✓ Dagli scritti di san Luigi Orione (2)

*3<sup>a</sup> meditazione*

---

## *Sacrificio di amore*

---

Dopo aver meditato sull'Eucaristia come sacrificio della nuova alleanza, possiamo ora a considerare un altro aspetto: l'Eucaristia continuata nella nostra vita, vissuta come sacrificio nell'amore. Continuare l'Eucaristia significa anzitutto vivere nel rendimento di grazie come Gesù e con Gesù; significa poi mettersi a disposizione di Dio e più precisamente a disposizione del suo amore; significa infine servire con amore i fratelli e le sorelle. Vivere cioè la propria esistenza cristiana da una Messa all'altra, cioè vivere veramente a partire dalla Messa e in vista della Messa, attingendo nel sangue di Cristo la forza di amare.

### ✓ Icona biblica (Gv 13, 3-9)

**-L'eucarestia educa il cuore-**



<sup>3</sup> Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup> si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup> Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. <sup>6</sup> Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". <sup>7</sup> Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". <sup>8</sup> Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". <sup>9</sup> Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!".

### ✓ Esegese

- L'evangelista Giovanni a differenza degli altri evangelisti, tralascia le parole sul pane e sul vino, narra invece che Gesù lava i piedi (vv. 1-20), dà il boccone a Giuda (vv. 21-32), dona il comando dell'amore (33-35). In questo modo Giovanni spiega l'Eucaristia ed illustra il significato della croce: la lavanda dei piedi anticipa l'acqua che sgorgherà dal suo fianco, il boccone dato a Giuda manifesta la comunione piena di Gesù con ogni perduto e il comando dell'amore realizza la vita nuova che il Signore è venuto a portare sulla terra. Lavando i piedi, lungi dal darci un esempio di abbassamento, Gesù ci eleva alla Gloria: manifesta quel Dio, a noi ignoto, la cui sovranità è quella dell'amore; con questo gesto Gesù ci restituisce alla verità di essere figli di quel Dio che è amore incondizionato e che pone la propria vita a servizio dell'uomo, fino a dare per lui la vita.

- *"Sapendo che il Padre aveva posto tutto nelle mani..."*. La sua coscienza grata e riconoscente di Figlio sa, perché ciò che fa lo vede fare dal Padre; sa che è la sua ora, sa che Dio Padre ha posto tutto nelle sue mani e ora il Figlio tiene nelle sue mani i nostri piedi che rappresentano il cammino dell'uomo che si è allontanato da Dio; ora sono nella mano del Figlio, che è la stessa del Padre. Dio è amore: Gesù lavando i piedi, pone la propria vita a disposizione dei fratelli, amandoli fino all'estremo: questa è l'Eucaristia. Per ben otto volte l'evangelista Giovanni ricorda il gesto compiuto da Gesù, perché ciascun discepolo stando davanti a questo mistero possa sentirsi parte, chiamato ad entrare dentro questa nuova logica di essere, di vivere, di servire l'amore.

- Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù ci consegna un duplice rendimento di grazie e a questo è legato il suo amore filiale al Padre che è amore riconoscente: riceve tutto dal Padre e lo riconosce con gioia e gratitudine. La santità è vivere nell'amore, un amore riconoscente perché *"in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi"* (1Gv 4,10). Per noi questo atteggiamento non è spontaneo, perché il nostro amor proprio ci spinge a dare importanza a ciò che facciamo e diamo, piuttosto a ciò che riceviamo. In questo può essere illuminante per noi l'esperienza di Pietro.

- *L'esperienza di Pietro* è illuminante. Carattere generoso e impulsivo, pronto a precedere gli altri e a buttarsi per primo in slancio e generosità: cammina sulle acque (Mt 14,28), fa la sua professione di fede (Mt 16,16), vuol convincere Gesù a rimanere sul Tabor (Mt 17,4), nelle prime apparizioni del Risorto si butta nell'acqua per arrivare primo da Gesù (Gv 21,7). A prima vista sembra tutto molto bello, ma in questi episodi Pietro si lascia, inconsciamente, guidare dal suo amor proprio, dal suo desiderio di mettersi davanti agli altri; crede di amare il Signore per primo, di dare il suo amore prima di averlo ricevuto da Lui. Si dichiara pronto a dare la sua vita per il Maestro, ma poiché il suo amore non è fondato sulla riconoscenza, questa generosità non è amore autentico, ma mescolato a presunzione, a stima di sé.

- *"Signore, tu lavi i piedi a me?"*. È emblematico questo episodio perché Pietro, pur cedendo di fronte all'insistenza di Gesù, accetta ma non capisce la lezione; non si rassegna all'idea che il Signore lo preceda nell'amore, non vuole far passare la propria generosità in secondo piano. *"Signore, dove vai? Rispose Gesù: Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"* (Gv 13,33-36). Questa affermazione di Gesù ci fa capire che c'è un ordine necessario nella vita spirituale: prima il Signore deve tracciare la via, poi noi possiamo seguirlo. Ma Pietro non capisce, infatti per l'ennesima volta sopravanza nella sua generosità *"darò la mia vita per te"* (Gv 13,37). La generosità cieca di Pietro lo conduce al rinnegamento.

- *“In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”* (1Ts 5,18). L'Eucaristia ci educa al rendimento di grazie come atteggiamento fondamentale. Gesù si fa nostro cibo, ci lava i piedi e viene a noi per associarci al suo rendimento di grazie al Padre, al suo lavare i piedi degli uomini del nostro tempo. Pietro deve imparare a rispettare l'ordine necessario dell'amore; la generosità umana non può mettersi al livello dell'amore misericordioso del Padre. Non è l'uomo che salva Dio, ma è Dio che salva l'uomo.
- *“Cristo ci ha amati e ha consegnato se stesso per noi come offerta e sacrificio a Dio in odore di buon profumo”* (Ef 5,2). Nell'Ultima Cena Gesù ha fatto questa offerta di se stesso a Dio. Nell'Eucaristia siamo inseriti nella sua offerta sacrificale. Già nell'Antico Testamento si insegna che l'elemento essenziale di un sacrificio non è la sofferenza, bensì il fuoco dell'altare venuto da Dio e che ritorna a Lui, con la vittima trasformata in fumo *“di soave odore”* (Gn 8,21). Così nel Nuovo Testamento l'elemento essenziale del sacrificio non è la sofferenza, ma il fuoco dell'amore che viene da Dio e che ritorna a Lui, trasformando la nostra vita in offerta *“di soave odore”* (Fil 4,18). Il sacrificio eucaristico è *“fonte e culmine di tutta la vita cristiana”* (LG 11); la ragione di ciò è che nell'istituire l'Eucaristia Gesù ha offerto se stesso a Dio, nel senso che ha aperto completamente la sua esistenza umana e il suo essere umano alla potente corrente d'amore che veniva dal Padre. L'istituzione dell'Eucaristia è stata per Gesù stesso la fonte di quell'amore totale con cui egli ha vissuto la sua passione e ne ha fatto un'offerta e un sacrificio per Dio; similmente per noi la nostra Messa, che ci unisce all'offerta di amore di Cristo al Padre, deve essere la fonte della pienezza di amore con cui viviamo la nostra vita di discepoli.

### ✓ Attualizzazione

#### Sacrificio

- ⇒ *Nell'Ultima Cena viene anticipato e fondato il sacrificio che Cristo compirà sulla Croce in obbedienza di amore al Padre. Il discepolo celebra l'Eucaristia ed è associato al medesimo sacrificio. Ogni battezzato perciò partecipa del sacerdozio del Cristo che si è immolato per noi. “Avvicinandovi a lui (Signore), pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi quale pietre vive siete costruiti come edificio spirituale, per un sacerdozio santo, che offre sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo”* (1 Pt 2,4-5)
- ⇒ *Anche Paolo nella lettera ai Romani (Rom 12,1) parla di offerta dei propri “corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”. Cosa significa? L'Eucaristia è esercizio del sacerdozio battesimale che ogni cristiano è chiamato a vivere mettendo il proprio corpo vivente a disposizione di Dio per il servizio del suo amore nel mondo. Il cristiano offre, sotto l'azione dello Spirito Santo, sacrifici d'amore generoso; un sacrificio è l'atto che santifica l'offerta; sacrificare e santificare sono azioni molto simili; rendere sacro/santo, sotto l'azione dello Spirito tutto ciò che viviamo*

#### Umiltà

- ⇒ *L'Eucaristia ci educa all'amore di Dio; è una scuola di vita amorosa; è una scuola paragonata al fidanzamento perché s'impara a conoscerci alla luce di quell'amore gratuito che Dio ha per noi; è una palestra di vita amorosa perché ci educa a non bastare a se stessi, ma ad accettare che ciò che siamo è frutto del Suo amore di predilezione per ciascuno di noi. Vedi l'esperienza di Pietro e il cammino che ha dovuto compiere per riconoscere quel Dio che lo amava in Gesù e che dopo il suo rinnegamento, per tre volte lo interpella...mi ami tu?*
- ⇒ *L'Eucaristia è scuola e pedagogia dell'amore di Dio che è amore umile. Questo è stata la caratteristica di ogni scelta di Dio fin dal momento in cui ha creato l'uomo libero, esponendosi persino al rifiuto del suo amore da parte della creatura che ha plasmato con le sue stesse mani. L'amore di Dio è un amore umile perché non s'impone, non rivendica, non attende l'ammissione di colpa dell'uomo, ma sta alla porta e bussa.*
- ⇒ *Nell'Eucaristia prendiamo contatto con l'amore umile di Dio; l'umiltà di Dio non ha nulla a che vedere con l'auto-umiliazione. Ha a che vedere con la verità. Umiltà è verità. Nell'Eucaristia siamo immersi e immessi in questa verità umile di Dio che dice a Pietro, che dice a ciascuno di noi: lasciati lavare i piedi, ovunque tu sia stato, qualsiasi strada tu abbia percorso. L'Eucaristia ci educa all'umiltà di quell'amore che ci riporta a casa.*

#### Profumo di pane

⇒ L'espressione "sacrificio di soave odore" (Fil 4,18), è preceduta dall'invito a "camminare nell'amore, nel modo in cui anche Gesù ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio". L'Eucaristia mette in moto cammini di amore che l'uomo mai immaginerebbe per portare nel mondo il profumo del pane. Sapere di pane eucaristico significa sapere di Cristo, avere il sapore di Lui nel modo di amare, servire, nel modo di affrontare i problemi, le nostre e altrui fragilità e fatiche.



*Cenacolo, Michelangelo  
Milano*

⇒ Dobbiamo essere consapevoli che con le sole nostre forze non siamo in grado di attuare un vero sacrificio, ma sotto l'azione dello Spirito Santo l'offerta di noi stessi e le nostre offerte quotidiane possono portare e ravvivare il fuoco dell'amore di Dio per le anime e perpetuare e prolungare il sacrificio redentivo del Cristo.

⇒ L'Eucaristia profuma dell'amore di Dio che ci è comunicato in Gesù sacrificato per noi. La trasformazione della vita per mezzo dell'amore, viene dal sacrificio del Cristo reso presente nell'Eucaristia. I sacrifici che consistono nella trasformazione della vita stessa sono i veri sacrifici cristiani, e l'Eucaristia è necessaria perché li mette in relazione con sacrificio del Cristo, e questa relazione è essenziale per rendere possibile la trasformazione cristiana della vita. Ci nutriamo del pane di Cristo per essere pane per gli uomini (LG 34). E quando questo avviene, il profumo di Cristo si espande nel mondo.

✓ *Dagli scritti di san Luigi Orione (3)*

*4<sup>a</sup> meditazione*

---

## *Reciprocità*

---

Con il cap. 13 inizia la seconda parte del vangelo di Giovanni, nella quale Gesù rivolge il suo insegnamento solo ai discepoli. Questa seconda parte è chiamata "libro della gloria" e comprende i capp. 13-17 comunemente chiamati i racconti dell'ultima cena, discorsi di addio o più comunemente condiviso *testamento spirituale di Gesù*; in essi sono contenuti insegnamenti e istruzioni che il Maestro lascia agli apostoli come testamento e sintesi di un'esperienza vissuta nella donazione di sé e nell'amore. L'insieme di questo testamento vuol far nascere nel cuore del discepolo una vita di comunione piena con il Maestro, che lo spinga ad una vita di amore fino alla sua origine trinitaria. Per l'evangelista Giovanni la realtà della vita e della luce è data in forma piena dall'*agape*. È nell'esercizio dell'*agape* che l'uomo conosce Dio e partecipa della sua vita, che l'uomo e Dio formano un tutt'uno.

✓ **Icona biblica** (Gv 13, 31-38; si veda anche 14,15-17.21.25-28)

<sup>31</sup>Quando fu uscito, Gesù disse: *“Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.*

✓ **Esegesi**

- Questo brano è la logica conclusione del cap. 13 in cui è presente il parallelo tra il tradimento di Giuda (vv. 26-30) e il rinnegamento di Pietro (vv. 36-38), è scandito dall’espressione redazionale giovannea *“in verità, in verità vi dico”* posta nei punti chiave del brano (vv. 16.20.21.38) e dalla pericope centrale (vv. 18-20) sulla conoscenza di Gesù dei suoi e sul tema della missione. Gesù ormai sta per andarsene, noi lo seguiremo più tardi quando, avendo conosciuto il suo amore per noi, saremo in grado di amarci come lui ci ha amati. Allora anche noi saremo dove è lui, perché lui sarà in noi e noi in lui. E noi vedremo il suo volto nel fratello che amiamo, chiunque sia, anche Giuda. E tutti lo vedranno nel nostro volto se ameremo in questo modo.
- *“Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato ...”.* Fra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro gli altri Vangeli pongono l’istituzione dell’Eucaristia; Giovanni vi incastona il comandamento dell’amore. Mostra così come la cena del Signore non sia un semplice rito, ma quell’amore concreto con il quale egli ha amato Giuda e Pietro e chiunque in loro si riconosca. La cena della comunità nuova diventa la scuola della Carità in cui si celebra la vita (di Lazzaro), la lavanda dei piedi (servizio di Marta), il boccone dato a Giuda (l’amore di Maria): questo è il profumo che riempie tutta la casa della comunità, alla scuola dell’agape, in cui si educa a quell’amore con il quale egli ci ha amati
- *“Vi do un comandamento nuovo”.* Il comando che Gesù ci dà è lo stesso che ha ricevuto dal Padre (cfr 10,18b). Non è una legge che “lega”, ma un “co-mando” che ci “manda-insieme”, verso la libertà del Figlio che ama come è amato. Gesù non solo prescrive, ma dà un comandamento nuovo; non si tratta di un’imposizione, ma di un dono che ci fa per vivere la nostra realtà di figli e fratelli; ed è nuovo perché per la prima volta vediamo un Dio che ci lava i piedi e ci dà se stesso. Noi amiamo solo se ci sappiamo amati, possiamo amare solo perché lui per primo ci ha amati; quando dice di amarci *come* lui ci ha amati, l’avverbio *“come”* indica non solo il modo: il suo amore per noi, oltre che modello, è fonte del nostro amore reciproco... *“con lo stesso amore con il quale io amai voi...”*. Gesù ci comanda di avere verso i fratelli il medesimo amore che lui ha per noi: è lo stesso con cui il Padre ama lui e ciascuno di noi. Gesù non ha comandato l’amore del prossimo dimenticando l’amore di Dio: questo è la sorgente di quello. L’amore per Dio e per l’uomo sono inscindibili. Infatti *“da questo abbiamo conosciuto l’amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1Gv 3,16). Qui si parla dell’amore reciproco nella comunità. L’amore infatti vive di reciprocità; la comunità nuova non si chiude in sé, è aperta a tutti gli uomini che in essa riconoscono il dono che da sempre desiderano.
- *“Anche voi amatevi gli uni gli altri”.* “Come” lui ha amato noi, allo stesso modo e con lo stesso amore anche noi possiamo amarci gli uni gli altri. Il Signore ci comanda di esser ciò che siamo: il suo amore ci ha fatto figli, che possono amare come sono amati. La vita infatti è amore dato e corrisposto. Come raccomanda anche l’apostolo Paolo, se la comunità esamina se stessa davanti all’Eucaristia (1 Cor 11,31) sa di non amare così, si accorge di essere dalla parte di Pietro o di Giuda; ma proprio così sa *come* Gesù la ama. Invece di sentirsi giudicata, è salvata, coglie l’amore di Gesù e può amare come è amata. Il segno di riconoscimento, palese a tutti, del nuovo popolo e della sua elezione è l’amore vicendevole di questo tipo, aperto ad ogni uomo, cominciando dai nemici. L’amore è un linguaggio comprensibile per ogni uomo: tutti esistiamo in quanto amati e



diventiamo adulti in quanto capaci di amare. L'amore fraterno tra di noi fa risplendere sulla terra la gloria del Padre: circola in noi la vita di Dio, amore tra Padre e Figlio offerto dal Figlio a ogni fratello. Per questo chi non ama il fratello è ancora nella morte (1Gv 3,14b); ma in quanto amato dai fratelli con l'amore del Figlio può tornare alla vita; in questo amore fraterno tutti conoscono cosa significa essere discepoli del Figlio (Gv 17,21-23).

- *"...come io ho amato voi"*: Il comandamento che Gesù lascia alla sua comunità è la regola di vita e il distintivo che la qualifica. Il suo modo di amarci è stata per noi una rivelazione, un dono che ha svelato il progetto salvifico di Dio, un Padre per tutti e di tutti. Ciò che deve fondare, guidare, sorreggere e animare la comunità a questo eterno *"come io ho amato voi"* che risuona nella comunità dei discepoli testimoni del Risorto. Esso guida l'esistenza del credente, che è fondata sull'amore scambievole: chi ama il fratello vive, perché l'amore è vita e realizzazione di sé. Questa affermazione di Gesù (*"come io ho amato voi"*) è fondativa del comandamento nuovo perché è il cuore e la sintesi della nuova alleanza, fondata sull'amore di Gesù per l'umanità, caratterizza la quotidianità della comunità cristiana che sperimenta l'urto con l'egoismo del mondo; questo amore è nuovo perché segno e caparra dei *"cieli nuovi e terra nuova"*, essendo l'amore la vera novità escatologica.
- *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli"*. Per Gesù il motivo e la misura dell'amore reciproco tra fratelli deve commisurarsi sul suo amore verso di noi, sempre nuovo, sempre profondo, sempre insospettato, sempre gratuito, come l'alleanza che Dio rivela amando l'uomo e il mondo (Gv 3,16). L'amore che Gesù lascia alla comunità cristiana è l'amore stesso che il Padre nutre per lui. Nel comandamento dell'amore fraterno, vissuto come lui stesso ha amato, il Signore chiede ad ogni suo discepolo un amore sulla misura di quello del Padre. Come Gesù nella sua vita non ha fatto altro che rivelare l'amore del Padre, quale norma per la salvezza del mondo, così i discepoli per essere tali, dovranno prolungare la rivelazione del Padre in Gesù verso i fratelli. L'amore al fratello, espressione della fedeltà a Gesù, è la regola di vita di ogni comunità cristiana.

### ✓ Attualizzazione

#### Amare

- ⇒ *Nell'Ultima Cena nasce la comunità nuova chiamata a rivivere la stessa esperienza d'amore del Cristo, l'amore nella dimensione della Croce; se così non è, questo amore non fecondato dalla presenza del Cristo, è amore egocentrico, ripiegato su di sé, sterile e destinato al buio della tenebra della solitudine.*
- ⇒ *Eucaristia è immergersi nell'amore trinitario che assume la forma della Croce che tutti salva e tutti abbraccia. L'amore eucaristico al quale ci educa è un amore tridimensionale: Dio, io, l'altro; rispondere all'amore di Dio vuol dire rispondere dell'altro che Dio mi affida. L'amore è quindi inteso come esodo dell'io. La Rivelazione, che è amore, sta in attesa della risposta dell'uomo. Questa risposta non ripercorre la via dischiusa dal movimento partito da Dio: la risposta all'amore che Dio offre all'uomo è l'amore dell'uomo per il suo prossimo.*
- ⇒ *Il Dio che "comanda" di essere amato sopra ogni cosa non chiede, con questo comandamento, la redamatio (corrispondere nell'amore), ma istituisce nell'uomo, un nuovo amor: poiché io ti amo tu devi amare l'altro. L'amore a Dio e al prossimo sono uniti da quella congiunzione "e" che non ha funzione aggiuntiva (non si limita ad aggiungere un'informazione all'altra) ma è esplicativa, cioè non intende dire che oltre ad amare Dio bisogna anche amare il prossimo bensì intende svelare il senso dell'amore Dio che vuol dire amare il prossimo (amore a Dio è la forma + amore al prossimo è il contenuto).*

#### Come se stesso

- ⇒ *L'Eucaristia è il sacramento che abbate ogni barriera, muro e divisione; è sacramento di comunione che viene a esplicitare il comandamento antico e nuovo; alla luce del dono di Gesù nell'Ultima Cena quel "come te stesso" significa ama il tuo prossimo; è te stesso; tutto questo è te stesso, quest'opera è te stesso, questo amore è te stesso. Non vuol dire amare l'altro come l'io si ama naturalmente e spontaneamente, ma affermare la precedenza e la priorità dell'altro sull'io, ponendolo al posto del proprio io. È un'inversione a U, l'inversione della direzione di vita dell'uomo naturale (Bultmann) e l'instaurazione della vita come vocazione ad amare; è il passaggio dell'amore di desiderio e di identità, dove l'io esce dalla sua terra incontro al tu.*



- ⇒ Secondo la tradizione evangelica e cristiana ogni Tu è prossimo perché in Cristo ogni uomo è nostro fratello. Tale tradizione aveva nei secoli individuato 14 categorie o tipologie di bisogno, sette di ordine materiale e altrettante di ordine spirituale. Ma ovviamente tale schema non poté esaurire la categoria della prossimità evangelicamente intesa. Gesù stesso ci ha consegnato una stupenda parabola in cui quel malcapitato che scendeva da Gerusalemme a Gerico è la forma di ogni essere nel suo bisogno; quell'uomo è il luogo originario dove Dio mi parla e mi incontra convocandomi alla responsabilità dell'altro. Dov'è Dio? Dove incontrarlo? Dove trovarlo? È questa la domanda più cruciale dell'umanità e delle religioni che per tentare di dare risposta hanno edificato e costruito templi alle loro divinità. Il NT ha dislocato Dio trasferendo il suo abitato dal tempio al corpo di Gesù che muore sulla croce, sulla croce di ogni uomo. La parabola del buon Samaritano svela, con la potenza della narrazione, che Dio entra nella storia attraverso l'alterità dell'altro e che da essa l'uomo è generato alla responsabilità come pura gratuità e disinteressamento e dove l'io, liberato da ogni incatenamento, accede ad una nuova prossimità istituita sulla propria libertà e che immette nella "vita eterna".



### *Ultima cena di Sieger Köder*

- ⇒ A partire dal mistero del pane e vino che diventano corpo e sangue di Gesù e della Chiesa unita a lui il prossimo è ogni uomo e ogni donna attraverso la cui alterità l'amore di Dio incontra l'io chiamandolo ad uscire dalla sua terra e andare verso l'altro. È il volto che destituisce l'io dai suoi poteri e lo convoca alla bontà, alla santità, alla compassione e al disinteressamento.

### Vocazione

- ⇒ Troppo spesso si parla di vocazione in termini di ruolo, di stato religioso e inevitabilmente sociale ecc. ma tutto questo è troppo poco per impegnare una vita e rischiare tutto di sé. Una vocazione modellata sull'Eucaristia è chiamata quotidiana a rinnovare il dono di sé nell'impegno, nella libertà di scelta e responsabilità di coerenza nella fedeltà. L'Eucaristia è l'incontro definitivo di Vocazione e Amore che iniziano a camminare insieme perché ne va della loro stessa vita, autenticità; in essa risplende l'Amore come Mistero e così anche la Vocazione di ogni discepolo deve fare i conti con questo cammino, ascesa di Dio l'eterno Invisibile.
- ⇒ L'Amore ti sporca le mani, la Vocazione è la possibilità concreta di buttarti in questa avventura con Dio: quando si è amati e si ama bisogna imparare a lasciarsi coinvolgere tutto di sé, senza mezze misure, in una intimità totalizzante. L'Eucaristia è il Sacramento dei Chiamati all'Amore, dei cuori ardenti (Teilhard de Chardin); l'Eucaristia è quindi per i Chiamati all'Amore, per coloro che vivono l'Amore come Vocazione il Tabor della loro vita: i cuori e la persona vengono trasfigurati.
- ⇒ L'Eucaristia è il Tabor della nostra vita dove Vocazione e Amore alimentano la vita del discepolo e quel pane viene distribuito a piene mani nel campo della testimonianza, nel ridare gusto e senso al proprio e altrui vivere.

- ✓ Dagli scritti di san Luigi Orione (4)

*5<sup>a</sup> meditazione*

---

## Gratuità

---

Con il cap. 14 Giovanni presenta i grandi discorsi di Gesù ai suoi, ponendo davanti a loro l'evento finale della glorificazione di Cristo; il primo dei due colloqui è racchiuso in questo capitolo. Il tema fondamentale non è la partenza di Gesù ma il suo "ritorno" o meglio la "nuova presenza" di Gesù con il Padre attraverso il dono dello Spirito. La comunità cristiana deve percepire questo "ritorno" del Signore Risorto e questa "nuova presenza" nello Spirito attraverso l'esperienza della fede e dell'amore. La Chiesa fin dall'inizio si porta dentro una domanda: che fare in questo tempo, tra la sua partenza e il suo ritorno? La comunità cristiana nasce ora come allora, da una comprensione profonda della sua

partenza; il Maestro non è assente ma ha dato inizio a una nuova presenza che si concreta nell'amarci "come" lui ci ha amati.

### ✓ Icona biblica (Gv 14, 15-26)

*<sup>15</sup> Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; <sup>16</sup> e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup> lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup> Non vi lascerò orfani: verrò da voi. <sup>19</sup> Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup> In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. <sup>21</sup> Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. <sup>22</sup> Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?". <sup>23</sup> Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. <sup>24</sup> Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. <sup>25</sup> Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. <sup>26</sup> Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

### ✓ Esegisi

- Questo brano mette in evidenza che l'amore a Dio è il centro del cristianesimo; i discepoli ne hanno fatto esperienza e sono in grado di corrispondere; hanno visto come lui li ama, si è fatto loro servo dando la vita per loro anche davanti al tradimento e rinnegamento. Amare lui significa, in concreto, accogliere e vivere la sua parola. Queste parole di Gesù sono difficili da spiegare perché semplici come l'acqua e il pane: le conosce chi ne gusta. Esse riferiscono ciò che costituisce ogni relazione positiva tra le persone: amare e osservare la parola, dimorare con/in/presso e vedere, vivere, conoscere, manifestare e dire, ricordare e insegnare, pace e gioia. Il tessuto connettivo del testo è il verbo "amare" che descrive la relazione del discepolo con Gesù e il Padre. L'amore per Gesù ci fa entrare nella nuova alleanza, stabilendo un rapporto con Dio fondato sul suo amore di Padre, che il Figlio è venuto a comunicarci.
- *"Se mi amate osserverete i miei comandi..."*. Nel cap. 13 Gesù ci ha lasciato in eredità il comando di amarci gli uni gli altri. Qui va più a monte: dice di amare Lui. Il fine dell'amore è la reciprocità per la quale uno diventa vita dell'altro. Amando lui diventiamo ciò che lui è; e possiamo amare i fratelli con il suo amore, che è lo stesso del Padre. L'amore non è un sentimento soltanto ma coinvolge tutta la persona, dandole un nuovo modo di essere: informa il suo capire, volere e agire. È un'unione di intelletto, di volontà e di azione, che trasforma chi ama nell'amato. Osservare significa guardare con cura, custodire, praticare, eseguire. Osservare i suoi comandi è la condizione per rimanere nell'alleanza del Dio fedele, che ci ha amati, scelti e liberati. Per Gesù il principio dell'osservanza è l'amore di un cuore che si sa amato, il cuore nuovo dell'alleanza nuova. L'amore infatti si esprime in ogni singola azione e fa discernere, qui e ora, cosa è meglio fare.
- *"Vi darà un altro Consolatore"*. Gesù chiede per noi al Padre il dono definitivo. Tutto ciò che Gesù chiede al Padre egli lo dona; noi preghiamo per disporci a riceverlo come Avvocato (*advocatus= chiamato presso*), come Consolatore (*con-solare significa stare con uno che è solo*) che vince ogni nostra solitudine radicale. Le sue caratteristiche sono descritte attraverso le sue azioni: è *con noi in eterno* (v. 16b), è *lo Spirito della verità* (v. 17), ci *insegnerà e farà ricordare quanto lui ha detto* (v. 26). È colui che ci libera dalla menzogna e ci fa vivere nell'amore del Padre.
- *"Voi conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi"*. In ogni Eucaristia si rinnova il dono pasquale dell'amore di Cristo che è stato riversato nei nostri cuori. Questo amore è detto

comunione, cioè immanenza, che è proprio di chi ama e si sente amato: l'amato dimora in chi lo ama. Attraverso l'immanenza (essere in) reciproca di noi nel Figlio e del Figlio in noi, conosciamo che il Figlio è nel Padre e il Padre nel Figlio. Chi ama il Figlio e ne osserva i comandamenti, ha il Figlio dentro di sé e sperimenta l'amore del Padre verso di lui. L'amore è principio e fine dell'osservare i suoi comandi: se l'amore fa vivere come lui, vivere come lui realizza l'amore. Accettare l'amore gratuito del Padre è l'atto di libertà che ci fa essere ciò che siamo: figli che amano perché amati.

▪ *"...il Padre mio lo amerà, verremo da lui e faremo dimora presso di lui"*. Solo chi ama il Figlio e i fratelli, sperimenta l'amore del Padre. La venuta del di Dio, Padre e Figlio, sarà quella dello Spirito (v. 26), proprio di chi ama il Figlio e i fratelli. Per questo è scritto *"Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio"* (1 Gv 4,7). La dimora di Dio tra gli uomini, la sua alleanza definitiva, è quella dell'amore. Chi ama Gesù diventa tempio di Dio, luogo della sua presenza: ha in sé il Figlio che è nel Padre e il Padre che è nel Figlio. In lui Padre e Figlio pongono la propria dimora; il posto che Gesù ci prepara presso il Padre siamo noi stessi che, nell'amore, diventiamo dimora sua e del Padre.

▪ *"...il Consolatore, lo Spirito Santo...egli vi insegnerà ogni cosa"*. Lo Spirito Santo (santo significa "di Dio") è la vita di Dio, che il Padre invierà a noi che siamo in comunione con il Figlio. È il dono ultimo del Dio creatore, che mediante esso si comunica alla sua creatura, per essere tutto in tutti (1Cor 15,28). Lo Spirito d'amore insegnerà e imprimerà nel cuore il Figlio. In Giovanni è sempre Gesù che insegna: solo il Figlio ci fa conoscere il Padre. Qui si parla anche dello Spirito Santo, che insegnerà a noi ciò che Gesù ha detto. È il dono perfetto, il Dono dei doni, è il maestro interiore che ci rende tutti istruiti da Dio. Dio che prima era con noi nella legge e poi presso di noi nella carne del Figlio, sarà in noi con il suo Spirito, l'amore gratuito che fa conoscere ogni cosa. L'amore come fa capire, così fa ri-cordare, portare nel cuore, tutto ciò che Gesù ha detto, perché possiamo viverne. L'Eucaristia è memoriale di ciò che Gesù ha detto e si rinnova per la potenza dello Spirito Santo che nell'uomo rivive ciò che Gesù ha detto e fatto. L'uomo vive di ciò che ricorda, di ciò che ha nel cuore. È importante la memoria: ciò che non è in memoria, non esiste.

## ✓ Attualizzazione

### Dono

- ⇒ *L'Eucaristia è il Dono che Gesù ci ha donato a perpetua sua memoria, memoriale del suo sacrificio donato sulla croce. Ora lo Spirito Santo, portatore di ogni dono di Dio, è colui che plasma la nostra vita come un dono. Il cristiano potrebbe essere definito come "homo donator", persona capace di donare, che fa dono. Nell'educazione e trasmissione della fede alle nuove generazioni c'è attenzione al dono e all'azione del donare come atto autentico di umanizzazione? Di fronte ad una forte banalizzazione di tutto ciò che è in realtà patrimonio del nostro essere umano (pensiamo a affetto, sentimenti, valori, virtù umane ecc.), anche la capacità della persona di viverci e vivere nel dono rischia di essere depotenziata e stravolta.*
- ⇒ *Donare, così come amare e fare fiducia, è un'arte che è sempre stata difficile: l'essere umano ne è capace, perché è capace di rapporto con l'altro (a immagine di Dio), ma resta vero che questo "donare se stessi", richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro. Chi è l'altro? O è l'inferno (Sartre) oppure è un dono che riconosco donando all'altro me stesso. Nella coscienza degli uomini, nelle strutture di umanizzazione, non c'è solo la passione per l'utile, ma c'è anche la ricerca del legame, della relazione che sa generare la generosità, l'amore, l'alleanza.*
- ⇒ *L'Eucaristia è la scuola del dono: consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché, così come ha fatto Gesù nel dono di sé ai suoi discepoli, a noi. La logica interna al mistero di Gesù Eucaristia per la vita del mondo non si misura sull'equivalenza dello scambio ma di un'offerta unilaterale e gratuita. L'Eucaristia educa il cuore secondo questa logica; rafforza in noi il movimento asimmetrico e unilaterale che nasce dalla libertà del donarsi. Ci educa ad essere se stessi nella libertà del dono, come homo capax boni, capax amoris. L'utilità del dono sta nel fatto che il donare ha senso e produce senso; così viene superata la logica del "do ut mihi des" (do perché tu mi dia), per entrare nella logica nuova del "do ut aliis des" (do perché tu dia ad altri).*

### Prossimità

- ⇒ L'Eucaristia è il sacramento che riassume il dono della Parola di Gesù; egli ha donato a noi la sua Parola come atto di fiducia: Parola promessa, Parola data; come in ogni storia di bene e di amore, proprio perché l'incontro diventi storia, l'attimo diventi tempo, occorre la parola data, promessa. Dal dono della Parola Gesù passa al dono della Vita. Attraverso una serie di atti che lo anticipano e lo preparano, egli raggiunge la forma più alta di prossimità e vicinanza all'altro attraverso il dono della sua stessa vita.



*Cena di Emmaus  
Caravaggio*

⇒ Nel Cristianesimo non ci si accontenta di dare qualcosa, ma la sola offerta possibile è quella che parte dal dono di sé, del proprio corpo, della propria vita per gli altri; si tratta di non sacrificare né gli altri né qualcosa, ma di dedicarsi, di mettersi al servizio degli altri affermando la libertà, la giustizia, la vita piena. La prossimità significa essere presente all'altro con il dono di sé, del proprio volto, del proprio occhio, della propria mano. Parola, gesto, cura, dedizione non sono solo parole quando si decide la prossimità, il farsi vicino all'altro, il coinvolgersi nella sua vita, il voler assumere una relazione con l'altro.

⇒ Gesù ha reso possibile questo cammino di prossimità e l'Eucaristia ne è il segno più vivo ed efficace; solo se c'è questa prossimità il dono non è elemosina, non è il gesto caritatevole verso il mendicante senza conoscerlo e senza guardarlo in faccia; ma atto di fiducia, di riconoscimento dell'altro per cui vale la pena incontrarlo, ascoltarlo, fargli un dono. Il donare non è sottoposto alla speranza della restituzione, di un obbligo che da esso nasce, ma costituisce una chiamata responsabile di un legame con l'altro.

## Grazia

- ⇒ Dire dono significa dare gratuitamente: senza scambio, senza contro-dono, senza creazione del debito reciproco. Sì, non c'è dono senza gratuità. L'Eucaristia non è solo l'amore che vince la morte ma l'amore gratuito chiamato "grazia". La grazia (chen in ebraico, charis in greco, gratia in latino) significa favore, benevolenza, amore che non deve essere meritato; amore preveniente, gratuitamente riversato da Dio sugli uomini ed è impensabile come evento umano. L'Eucaristia che è pane di amore di Dio non va meritato, ci precede, ci raggiunge prima che noi possiamo fare qualcosa per meritargli.
- ⇒ L'Eucaristia ci immette nella logica del dono; occorre viverla come un dono da accogliere e ricevere come tale; se non ci fosse la capacità di ricevere, non ci sarebbe neanche la gratitudine, non ci sarebbe capacità di riconoscimento dell'Altro grazie al quale io vivo, mi nutro, mi umanizzo.
- ⇒ L'Eucaristia ci fa entrare nella "danza del dono", senza cadere ne contraccambio, ma il donare a propria volta. Così la gratuità non è spezzata ma potenziata, perché colui che dona nel compiere il gesto del dare si apre alla fiducia, accetta l'incertezza dell'accoglienza del dono senza pensare al tornaconto. Se poi la grazia è causa di gratitudine, del rendere grazie (Eucaristia), ciò è stupore, meraviglia, a sua volta veramente "grazia".

- ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (5)**

*6<sup>a</sup> meditazione*

---

## Corpo di Cristo

---

Con il cap. 15 Giovanni inizia il secondo colloquio di Gesù con i suoi discepoli. Nel primo aveva presentato il Maestro che prima di lasciare i suoi per ritornare al Padre, consola e rafforza la fede dei discepoli con la promessa del suo ritorno assieme al Padre e allo Spirito. Ora, nel secondo colloquio, Gesù insiste sulla necessità della vita di comunione con la sua persona e sul significato spirituale che essa racchiude per l'intera vita cristiana. Questo brano ha come parole -chiavi che ne determinano

**-L'eucarestia educa il cuore-**

l'unità: *Padre, rimanere, portare frutto, amare*. Gesù si presenta come colui che conclude l'alleanza con la sua comunità identificandosi come la vera vite. Alla comunità il Signore chiede di portare frutti e di trasformare in prassi di vita il suo insegnamento. Il primo frutto per i discepoli sarà proprio essere comunità, chiesa di Cristo per le strade del mondo.

### ✓ Icona biblica (Gv 15, 1-8)

*<sup>1</sup>Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. <sup>2</sup>Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. <sup>3</sup>Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. <sup>4</sup>Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. <sup>5</sup>Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. <sup>6</sup>Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. <sup>7</sup>Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. <sup>8</sup>In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

### ✓ Esegesi

▪ Questo brano lo si può dividere in due parti (vv. 1-4 e 5-8): nella prima (*Gesù la vera vite e il Padre l'agricoltore*) Giovanni, con elementi simbolici, mette in evidenza il rapporto tra Gesù-vite, il Padre-agricoltore e la comunità dei discepoli raffigurata dai tralci. Anche il secondo quadro riprende l'immagine allegorica della vite e dei tralci (*Gesù e il Padre attendono i frutti*) sottolineando la dimensione della comunione (fruttuosa ed efficace) dei discepoli con il loro Maestro. L'immagine della vite-vigna è assai frequente nell'AT ed è uno dei simboli preferiti per indicare il popolo eletto, piantagione di Dio. Ma nella maggioranza dei casi questa immagine evidenzia il contrasto tra l'amore di Dio e l'infedeltà di Israele, che delude le attese di Dio (Ger 2,21). Nel vangelo di Giovanni Gesù utilizza questa immagine richiamandosi ai libri sapienziali dove il simbolo della vite viene applicato alla Sapienza divina (Sir 24,17-20). La novità è notevole perché nel quarto vangelo è Gesù e non il popolo messianico la vite. Egli è la vera vite che dà la vita perché fedele, produce vino buono dell'alleanza, è il mediatore (verso i tralci) e sorgente della fedeltà nell'amore, è colui che comunica lo stesso amore che lo unisce al Padre e così fonda la comunità dei discepoli.

▪ *"Io sono ..."*. È una forma di rivelazione, che richiama il nome di Dio Salvatore, dato a Mosè (Es 3,14); Gesù la applica a sé. Ha già detto che Lui è il pane (6,35), la luce (8,12) la porta (10,7.9), il pastore (10,11), la risurrezione e la vita (11,25), la via la verità e la vita ((14,6). Gesù utilizza l'immagine della vite e dei tralci legati ad essa, per evidenziare il legame tra Gesù e i discepoli, che traggono da lui la vita divina. L'immagine della potatura e della ripulitura allude all'azione di Dio; il ramo da rimuovere si riferisce al discepolo. Dio come esperto agricoltore recide, taglia perché si porti frutto. Ma la condizione per portare frutto dipende dalla inserzione nel ceppo, dipende dall'unione personale e vitale con Gesù. Si è fecondi o sterili nella misura in cui il discepolo vive in unità al suo Signore. L'evangelista pone l'accento sulla fedeltà alle esigenze della fede più che sulle opere... *"coloro che non credono sono semplicemente tagliati, tolti..."*. Dunque la Parola è allo stesso tempo principio di nuove purificazioni e la sorgente permanente della vitalità cristiana. La comunità cristiana pone al centro la Parola di Dio e porta i suoi membri a viverla sinceramente nel loro cuore, così si purifica, si rinnova e cresce sempre di più.

▪ *"Dimorate in me e io in voi"*. È un imperativo: il Signore ci supplica di essere tralci uniti alla vite. Dimoriamo in lui dimorando nel suo amore per noi (v.9), sorgente del nostro amore reciproco (v. 12.17). amare Gesù e fare la sua volontà è un atto di libertà nostra che nessuno, neppure Dio, può fare al nostro posto. Noi siamo sempre in lui perché ci ama, ma noi possiamo non amarlo, impedendo che lui sia in noi. L'immanenza reciproca tra Gesù e noi è tale appunto perché reciproca. Lui ci ama comunque; tutto dipende dalla nostra risposta. L'espressione richiama il



discorso eucaristico di Cafarnao: *“Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui”* (6,56). Il suo amore per noi è la fonte del nostro dimorare in lui.

▪ *“Chi dimora in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”*. Nei vv. 4-8 si parla otto volte di “dimorare in lui”: separati da lui non si porta frutto, uniti a lui si produce molto frutto. L’unione con lui non solo affettiva ma anche effettiva, è la possibilità stessa di una vita feconda. La nostra azione scaturisce da ciò che siamo: uniti al Figlio siamo figli e possiamo portare frutti di amore fraterno. Se non si è “contemplativi” è bene dedicarsi all’apostolato solo per breve tempo e a modo di esperimento; diversamente si reca danno a sé e agli altri (Lallemant). L’azione vera scaturisce dalla contemplazione: nasce da un cuore che conosce e ama il Signore. Se non lo si conosce si sbaglia nel fare il bene; se non lo si ama, manca la forza di farlo. La nostra “vita nello Spirito” è indispensabile per glorificare e testimoniare al mondo l’amore del Padre e del Figlio. L’unione con Gesù è vita concreta, che porta nel mondo e nella comunità i suoi stessi frutti. L’efficacia del servizio e della comunità nasce dalla forza stessa dell’unione con Gesù.

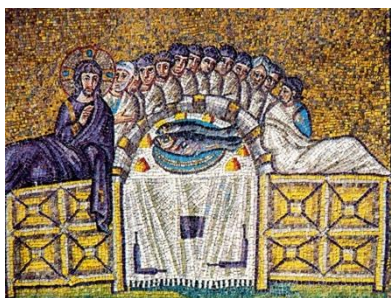
▪ *“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...”*. Dimorare in lui significa che le sue parole dimorano in noi. La sua parola che ci “monda” (v.3) ora diventa i suoi detti, al plurale. Non è sufficiente accettare Gesù come persona, bisogna accettare anche il suo messaggio, con tutto ciò che ha detto senza sconti. Al rapporto di intimità tra Gesù e la sua comunità dei discepoli, va aggiunta l’equivalenza tra Gesù e la sua Parola. Accogliere una persona significa concretamente accettare il suo mondo, la sua storia. Dimorare in lui, accettarlo e amarlo, significa avere il suo stesso modo di pensare e di agire. Non si tratta di moralismo; un amore che non si traduce in comunione, comunità di vita, stile di vita, è falso: si ama con i fatti e nella verità (1Gv 3,18). L’amore diventa necessariamente casa, comunità, vita di comunità e quindi impegno morale, modo di valutare e di vivere. Il Padre è stato glorificato nel Figlio perché questi ha amato i fratelli con il suo stesso amore incondizionato; allo stesso modo è glorificato in noi se le parole del Figlio dimorano in noi in modo fruttuoso come comunità, popolo, producendo ciò che dicono. Al Figlio interessa che diveniamo suoi discepoli imparando ad essere figli e già lo siamo. Eppure siamo chiamati a diventarlo in un cammino che ci faccia diventare quel popolo dell’alleanza di cui la vigna e la vite erano simbolo. Il “per me” (v.8) indica quanto interessi a Gesù che noi siamo suoi discepoli. Siamo infatti suoi fratelli, carne sua.

### ✓ Attualizzazione

#### Vite e tralcio

- ⇒ *L’Eucaristia è la persona di Cristo che si dona a noi in maniera permanente ed è causa e fonte continua del nostro essere e vivere come discepoli e comunità. L’immagine dei tralci uniti alla vite esemplifica in modo chiaro qual è la natura del legame che ci unisce a Cristo. Come discepoli del Risorto viviamo una vita nuova grazie all’essere stati innestati in lui nel mistero pasquale di passione-morte-risurrezione de Figlio di Dio. Ricordiamo le bellissime espressioni di san Giovanni Paolo II in Ecclesia de Eucharistia, dove in un passaggio afferma che l’Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia. Potremmo parafrasare dicendo l’Eucaristia fa il Cristiano e viceversa, e anche l’Eucaristia plasma e fa la comunità e viceversa.*
- ⇒ *Quanto questo sia vero lo sperimentiamo ogni giorno quando, per grazia divina, possiamo partecipare alla frazione del pane e rivivere in noi la bellezza, la freschezza e l’attualità di quelle parole di Gesù. Ogni Eucaristia è fare memoria del dono ricevuto nel giorno del nostro Battesimo, il dono di essere tralcio e che da ne dipende l’efficacia, il frutto della vite. Ognuno di noi è tralcio quando vivendo l’unione col la vite si lascia attraversare dalla linfa vitale di Cristo. Anche le nostre vene e arterie devono essere libere e sgombre per far fluidificare l’amore di Cristo, linfa vitale, per la salvezza del mondo.*
- ⇒ *EdE (n. 22): L’incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso*

che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi. Egli stringe la sua amicizia con noi: «Voi siete miei amici» (Gv 15,14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il «dimorare» l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4).



*Ultima Cena  
S. Apollinare Nuovo  
Ravenna*

### Dimora

⇒ EdE (n. 24): Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana. Mediante la comunione al corpo di Cristo la Chiesa raggiunge sempre più profondamente quel suo essere «in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini.

### Corpo

⇒ EdE (n. 23): Con la comunione eucaristica la Chiesa è parimenti consolidata nella sua unità di corpo di Cristo. San Paolo si riferisce a questa efficacia unificante della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinzi: «E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17). Puntuale e profondo il commento di san Giovanni Crisostomo: «Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti, come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo». <sup>42</sup> L'argomentazione è stringente: la nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr 1 Cor 12,13.27).

✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (6)**

*7<sup>a</sup> meditazione*

---

## Missione

---

Se il brano precedente aveva come tema dominante il comandamento dell'amore fraterno e dell'amicizia, questo evoca, quasi per contrasto, quello dell'odio del mondo e della persecuzione per la comunità dei discepoli di ogni tempo nel loro impegno di testimonianza e di missione. Amore e odio si fronteggiano sempre nella scena di questo mondo e il credente è dalla parte del Cristo, dalla parte dell'amore. L'evangelista descrive in questo testo la situazione drammatica in cui la comunità cristiana,

dopo il ritorno di Gesù al Padre, viene a trovarsi nei confronti del mondo; essa pur nella persecuzione e nella prova non deve cadere e cedere allo scoraggiamento e alla tristezza, perché a Cristo e ai suoi discepoli spetta la vittoria definitiva e non al mondo. Si avvera così l'ultima beatitudine del Regno, che rende simili al Maestro quanti hanno perseverato con lui.

### ✓ Icona biblica (Gv 15, 18-27)

*<sup>18</sup> Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. <sup>19</sup> Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. <sup>20</sup> Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. <sup>21</sup> Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. <sup>22</sup> Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. <sup>23</sup> Chi odia me, odia anche il Padre mio. <sup>24</sup> Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. <sup>25</sup> Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. <sup>26</sup> Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; <sup>27</sup> e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

### ✓ Esegese

▪ Il "mondo" in Giovanni ha, per lo più, una connotazione negativa. Non è tanto il creato, opera di Dio e scenario della storia dell'uomo. È piuttosto un modo di pensare e di agire fondato sulla paura e sull'egoismo. Il pericolo non è l'ostilità del mondo, ma le sue lusinghe, che fanno cadere nella mondanità. Non che si debbano cercare le persecuzioni, sarebbe una stolta imprudenza; ma non si può cercare a tutti i costi di evitarle, sarebbe tradire l'amore della verità e la verità dell'amore, diventare sale senza sapore che non giova a nulla (Mt 5,13). Il mondo ama ciò che è suo e odia ciò che gli mostra la sua bruttezza e inconsistenza. Il discepolo sa che amare il mondo è odiare Dio (Gc 4,4); le lusinghe impediscono di riconoscere che l'accumulo delle ricchezze produce povertà spirituale e materiale, che la ricerca della vanagloria spegne l'autenticità, che la sete di dominio sopprime la libertà propria e altrui. Queste cose, che il mondo tanto ama da farne il principio del proprio agire (1Gv 2,16), non sono che la perversione dei desideri più profondi dell'uomo. Promettono vita ma danno morte; distruggono l'umanità dell'uomo e gli scavano dentro un vuoto sempre maggiore. Chi vive nell'amore e nella condivisione, nella verità e libertà del servizio reciproco, è come luce che dissipa le tenebre; per questo le tenebre lo odiano.

▪ *"...ma vi ho scelti io dal mondo..."*. La comunità cristiana non deve temere; è chiamata a vivere "nel mondo" senza essere "dal mondo" (17,14-16). Il discepolo nasce dentro la parola di Dio che chiama; egli cresce e si fortifica dentro la fedeltà alla Parola data da Cristo e che lui mai ritira. Ogni giorno, ogni mattina, ogni momento il Signore sceglie noi e nessun altro. L'Eucaristia è rendere grazie alla Parola eterna del Padre che ricrea e rinnova il discepolo e la comunità perché annunci al mondo la sua Parola eterna d'amore. La testimonianza e la missione nel mondo è dare giustizia e verità alla Parola che il Padre continuamente pronuncia, Parola creativa nell'amore e nel chiamare ogni uomo al Suo amore.

▪ *"Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"*. La missione nel mondo non conosce distinzione o esito diverso rispetto alla missione del Maestro e al suo destino finale. Come hanno trattato il Signore così sarà anche per il suo servo. Come il Maestro anche i discepoli sono odiati perché fanno il bene, emarginati perché mostrano quella diversità alla quale ognuno si sente intimamente chiamato: diventare come Colui che ha detto *"Siate santi perché io sono Santo"* (Lv

11,44). La persecuzione è la logica conseguenza della testimonianza e missione del discepolo perché tale testimonianza capovolge i criteri sui quali il mondo si regge. All'*homo homini lupus* sostituisce il principio *homo homini Deus*: l'uomo è chiamato a essere non lupo, ma come Dio nei confronti dell'altro uomo. E questo avviene nella testimonianza di un amore che non esercita violenza, nemmeno quando gli tocca portarla. Non si lascia vincere dal male, ma vince il male con il bene (rom 12,21).

- *“Se non avessi fatto tra loro le opere...”*. Gesù si appella alle sue opere, oltre che alle sue parole (cfr. v 22). Sono segni del suo amore verso i fratelli, che manifestano quello del Padre. Infatti il Figlio fa ciò che vede fare il Padre (cfr.5,19-30), così il discepolo e la comunità è mandato per fare ciò che vede fare il Figlio. Gesù non ha presentato solo una dottrina: con la sua esistenza di fratello ha mostrato il suo essere Figlio, che ha lo stesso volto del Padre (cfr. 12,44-46). Gesù non ha detto parole vuote: è la Parola diventata carne per rivelare il destino di ogni carne (uomo). Così il discepolo non pronuncia parole vuote ma parole incarnate nella vita, in gesti e azioni concrete. Gesù ci ha mostrato che l'amore è possibile, perché reale.

- *“Quando verrà il Consolatore ... voi pure testimonierete...”*. È la terza promessa dello Spirito che il Signore annuncia ai suoi. Questa promessa è inserita nel “processo” che vede come protagonisti Gesù e il mondo e che poi continuerà nella coscienza del discepolo e nella vita della comunità. Ma quel è il contesto della testimonianza dello Spirito? È l'odio del mondo, di cui l'evangelista ha già parlato riferendo le parole di Gesù antecedenti e seguenti questo brano. È in questo clima di opposizione che i discepoli daranno testimonianza a Cristo. Sembra che con questa affermazione Gesù non si riferisca all'azione dello Spirito nell'opera di diffusione del Regno, né alle opere o miracoli compiuti dai discepoli, bensì alla testimonianza interiore che lo Spirito con la sua azione suscita nel cuore dei discepoli a favore di Gesù e in vista della crescita della loro vita di fede e di amore. Alla testimonianza interiore del Paraclito si aggiunge anche quella esteriore dei discepoli e della comunità.

### ✓ Attualizzazione

#### Comunione

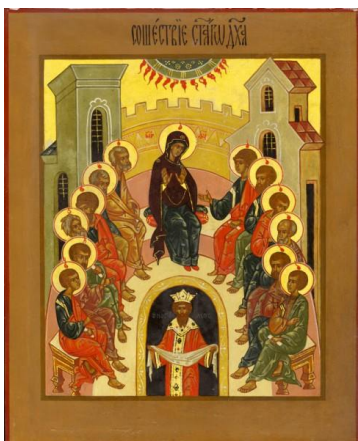
⇒ EdE (n. 40): *L'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto mostrando quanto le loro divisioni, che si manifestavano nelle assemblee eucaristiche, fossero in contrasto con quello che celebravano, la Cena del Signore. Conseguentemente l'Apostolo li invitava a riflettere sulla vera realtà dell'Eucaristia, per farli ritornare allo spirito di comunione fraterna (cfr 1 Cor 11,17-34). Efficacemente si faceva eco di questa esigenza sant'Agostino il quale, ricordando la parola dell'Apostolo: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra» (1 Cor 12,27), osservava: «Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero». E da tale constatazione deduceva: «Cristo Signore [...] consacrò sulla sua mensa il mistero della nostra pace e unità. Chi riceve il mistero dell'unità, ma non conserva il vincolo della pace, riceve non un mistero a suo favore, bensì una prova contro di sé».*

#### Mensa

⇒ *Il termine missione è imparentato con “messa” e queste parole richiamano l'Eucaristia. Essa è la vita dei figli che amano il Padre e i fratelli, per questo è principio e fine della missione; principio perché chi ama il Padre è inviato ai fratelli che ancora lo ignorano; fine perché la missione vuol portare tutti i figli alla stessa mensa, nella gioia del Padre. L'Eucaristia è mangiare da figli e da fratelli. Il cibo mantiene la vita animale; il “modo” di prenderlo può dare la vita spirituale. Se il cane si sfama nella ciotola ringhiando contro l'altro, l'uomo mangia alla mensa “davanti” all'altro. Nella commensalità ci si sazia dell'amore di chi dà e di colui con cui si condivide. Il pasto comune è sacramento di amore reciproco, vita di Dio e di noi, suoi figli. L'Eucaristia non è semplice rito; il nostro culto spirituale è molto...materiale: vuol dire vivere in concreto l'amore dei fratelli (Rm 12,1).*

⇒ *Siamo chiamati a fare come Gesù che tutto prende dal Padre (benedizione) e tutto dà (eucaristia): questa è l'unica vita possibile sulla terra; la missione è proprio rendere possibile e vivibile questa proposta di vita che proviene dal nostro celebrare/rendere grazie con Il Signore.*

⇒ È l'unica casa dove si può abitare, perché l'Eucaristia è il "luogo" del dono per eccellenza; dove uno vive perché amato: sua dimora è chi ama. La missione è ristabilire la fraternità perduta, che è gioia del Padre, è la ricompensa dell'operaio. I frutti della missione sono la vittoria di Cristo sul mondo nella vita della chiesa e dei discepoli; l'annuncio dell'amore del Padre che vince la menzogna del mondo. Il secondo frutto è restituire l'uomo alla sua dignità, in una vita nuova contrassegnata dalla libertà di essere figlio di Dio amato.



*Icona russa  
Pentecoste*

### Dio tutto in tutti

⇒ "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17,23).

⇒ Il vertice del Vangelo è la gioia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che coincidono con la gioia di coloro che sono stati resi figli della Trinità mediante l'annuncio missionario. Questa è la danza della Trinità: ciò che Dio è per natura, noi lo siamo per grazia, abbiamo il suo Spirito, la sua vita, il suo amore.

⇒ Nell'Eucaristia noi mangiamo con lui e lui con noi. Lui diventa nostra vita, come noi siamo diventati la sua morte. Noi diveniamo tabernacoli viventi; questo tempio è il centro della nostra persona, dove sta l'uomo nascosto del cuore (1Pt 3,4), l'uomo interiore, il Cristo che per la fede abita nei nostri cuori e ci fa comprendere l'ampiezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che supera ogni intendimento, perché siamo ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,15-19). Quella prima parola che Dio rivolse ad Adamo "Dove sei?", ha ora definitiva risposta: Tu in me e lo in Te, senza alcuna esclusione.

✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (7)**

*8ª meditazione*

---

## Maria, donna "eucaristica"

---

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. Nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, ho inserito tra i misteri della luce anche l'istituzione dell'Eucaristia. In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda. A prima



vista, il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì Santo, non si parla di Maria. Si sa invece che Ella era presente tra gli Apostoli, «*concordi nella preghiera*» (At 1,14), nella prima comunità radunata dopo l'Ascensione in attesa della Pentecoste. Questa sua presenza non poté certo mancare nelle Celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui «*nella frazione del pane*» (At 2,42). Ma al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è *donna «eucaristica»* con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo. (EdE n. 53)

### ✓ Icona biblica (Gv 2, 1-11)

*<sup>1</sup> Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.<sup>2</sup> Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup> Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup> E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". <sup>5</sup> Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". <sup>6</sup> Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup> E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup> Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup> Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup> e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". <sup>11</sup> Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

### ✓ Esegesei

- Siamo nel "terzo giorno", espressione temporale che evoca il giorno della gloria del Gesù, giorno in cui egli si è mostrato *Kýrios* più che mai (cf. Mc 8,31 e par.; At 10,40, ecc.). La madre di Gesù è presenza, *sta* qui all'"inizio dei segni", come sarà presenza, *starà*, alla fine dei segni, presso la croce (cf. Gv 19,25). Proprio in quanto madre di Gesù, presente a quell'ora, vedendo che in queste nozze non c'è vino, si rivolge a lui con audacia per dirgli: "*Non hanno vino*". Per Giovanni l'avvenimento è un segno che mostra la gloria del Cristo e che dà origine alla fede dei discepoli. È evidente la coincidenza col fine stesso del quarto evangelo, quale lo troviamo enunciato nei versetti 20,30s: Gesù fece ancora in presenza dei suoi discepoli, molti altri segni, che non sono narrati in questo libro. E questi lo sono stati perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo Nome. Il racconto delle nozze di Cana si integra quindi nella finalità centrale dell'evangelo, che è quella di mettere in luce il mistero di Gesù, e di portare alla fede nella sua Persona come sorgente di luce e di vita.
- Il significato del miracolo delle nozze di Cana non si limita alla manifestazione della divinità di Gesù in generale. Come di tutti i segni del quarto evangelo, al di là della rivelazione centrale della divinità del Cristo, essi esprimono simbolicamente i diversi aspetti della sua opera. La moltiplicazione dei pani lo manifesta come il *pane* di vita, la guarigione del cieco nato come la *luce* del mondo; la resurrezione di Lazzaro come la *resurrezione* e la vita. Più difficile da determinare è il significato del segno delle nozze di Cana, perché san Giovanni lo suggerisce più che precisarlo.
- "*Tutti servono all'inizio il vino buono e quando la gente è brilla, servono il meno buono. Tu invece hai tenuto in serbo il vino buono fino a questo momento*". Questa frase costituisce ciò che potremmo chiamare il culmine del racconto. Essa attira l'attenzione sullo sposo per complimentarlo, e nello stesso tempo per sottolineare quanto c'è di singolare nel suo comportamento. In effetti è Gesù che ne è l'obiettivo anche se il maestro di cerimonia non lo sa; questi, nota l'evangelista, non sapeva la provenienza del vino. È Gesù il vero sposo che offre il vino delle nozze. Sotto il velo di queste nozze paesane sono rappresentate le sue nozze: le nozze

messianiche dell'Agnello, del quale Giovanni Battista ha annunciato la venuta, e del quale dirà ben presto: Chi ha la sposa è lo sposo; l'amico dello sposo, che gli è accanto e l'ascolta, è colmo di gioia quando ode la voce dello sposo. Ecco la mia gioia: adesso è completa. Bisogna che lui cresca e io diminuisca (3,29ss).

- *“Non hanno più vino”*. La parte che ha Maria è fondamentale. Nominata per prima, è lei che attira l'attenzione di Gesù sulla scarsità del vino. Il suo intervento avviene in modo così discreto che si esita sulla portata esatta da attribuirgli. Sembra improbabile che ella chieda un miracolo a suo figlio. Gli espone semplicemente la situazione e la pena che prova per gli sposi. La risposta di Gesù non è facile da interpretare. La formula: Che vuoi tu da me? (letteralmente: Che cosa a me e a te?) indica di solito una divergenza di opinioni o di punti di vista; ma la gradazione e la sfumatura esatte di questa divergenza possono essere determinate soltanto dal tono di voce, dal gesto e da tutto il contesto. E questo rimane per noi pieno di mistero. Gesù si riferisce alla sua Ora. L'Ora di Gesù, nel quarto evangelo, indica il momento in cui, mediante la sua obbedienza fino alla morte, egli manifesterà pienamente la sua gloria di Figlio di Dio, la sua unità col Padre e il suo amore per gli uomini (12,23-27s; 17,1). Questa Ora non è ancora venuta. Senza dirlo espressamente, Gesù passa dalle realtà materiali alle realtà spirituali: dal vino che manca per le nozze, all'Ora in cui, rimediando ad una mancanza ben più radicale, mediante il suo sacrificio, egli salverà gli uomini dalla morte e comunicherà loro la vita. Fin dall'inizio Gesù vede tutta la sua azione nella prospettiva di quest'Ora, e ad essa tutta la riferisce.

- *“Sua Madre dice ai servitori: Fate tutto quello che egli vi dirà”* (cfr. Gn 41,55). Maria ha compreso che lo sguardo di suo Figlio andava più lontano e più in alto della preoccupazione dell'ora presente, verso un punto misterioso dell'avvenire, al quale tutto il presente doveva ordinarsi. Sottomessa con tutto il suo essere al mistero di quest'Ora, essa ingiunge ai servitori di mettersi agli ordini di Gesù e di obbedirgli ciecamente. Cosa farà Gesù? Essa lo ignora; ma conosce il significato di ciò che egli farà: qualunque cosa sia, egli la farà per quell'Ora di cui da sempre essa si considera al servizio. Il miracolo risponde alla sua obbedienza e alla sua fede, Gesù, anticipando l'Ora, crea il vino del miracolo, come un segno e un anticipo della gloria e delle ricchezze della nuova alleanza nel suo sangue.

- *“C'erano là sei giare di pietra, che servivano ai riti di purificazione dei Giudei... Gesù disse ai servi: Riempite d'acqua le giare. Le riempirono fino all'orlo”*. Si deve mettere in evidenza un altro particolare. Gesù non trasforma in vino un'acqua qualunque. L'acqua utilizzata da Gesù si presenta quindi come un'acqua per il culto, destinata ad un uso religioso tipico dell'antica alleanza, e le sei giare di pietra ripiene di quest'acqua appaiono come un simbolo del giudaismo, che Gesù si appresta a ricreare in sé, infondendogli uno spirito nuovo. Pare indubitabile che l'evangelista abbia riconosciuto nel miracolo il segno dell'alleanza nuova inaugurata da Gesù. Il buon vino tenuto in serbo fino a questo momento e dato a profusione rappresenta la grazia di questa alleanza. Non si spiega altrimenti l'insistenza di san Giovanni sulla sua qualità prelibata, notata dal maestro di cerimonia, e sulla sua abbondanza, indicata dalle dimensioni delle giare.

- Alcuni Padri della Chiesa, per esempio Sant'Ireneo, e più di un esegeta vi ravvisano un simbolo eucaristico. Si deve tuttavia riconoscere che nell'Eucarestia si compie in verità ciò di cui il miracolo di Cana è il segno. Il Cristo vi presenta egli stesso alla sua Chiesa la coppa del vino perfetto ed inesauribile, sorgente di gioia e di vita eterna, della nuova alleanza nel suo sangue. Occorre infine notare che Gesù non si accontenta di creare e offrire il vino del miracolo: egli cambia dell'acqua in vino. Egli non agisce da solo: associa al segno i servitori, chiede loro di riempire d'acqua le giare fino all'orlo. Questo è un tratto caratteristico dei segni dell'evangelo di san Giovanni. Per quanto siano trascendenti, essi poggiano normalmente su una realtà esistente e richiedono l'attività dell'uomo. Il miracolo, in san Giovanni, interviene al limite dello sforzo e delle risorse umane, dalle quali esso non dispensa ma che assume e riprende su un piano nuovo (5,5ss; 6,7-18; 9,32; 11,39; 21,3; ecc.).

### ✓ Attualizzazione

#### Mistero della fede

⇒ EdE (n. 54): *Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: «Fate questo in memoria*

*di me!» diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita.*

- ⇒ EdE (n. 55): *In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.*
- ⇒ EdE (n. 55): *C'è pertanto un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva «per opera dello Spirito Santo» era il «Figlio di Dio» (cfr Lc 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano- divino nei segni del pane e del vino.*
- ⇒ EdE (n. 55): *«Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45): Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa. Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, «tabernacolo» – il primo «tabernacolo» della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi «irradiando» la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?*

## Vita eucaristica

- ⇒ EdE (n. 56): *Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme «per offrirlo al Signore» (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato «segno di contraddizione» e che una «spada» avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo «stabat Mater» della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di «Eucaristia anticipata», si direbbe una «comunione spirituale» di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale «memoriale» della passione.*
- ⇒ EdE (n. 57): *«Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Nel «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: «Ecco tuo figlio!». Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: «Ecco tua madre!» (cfr Gv 19,26-27). Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia.*
- ⇒ EdE (n. 58): *Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il Magnificat in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico».*
- ⇒ EdE (n. 58): *Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel Magnificat è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cfr Lc 1,52). Maria canta*

quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro «disegno» programmatico. Se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!

✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (8)**

## La parola del Fondatore

✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (1)**

*Viviamo in Gesù! Perduti nel suo Cuore, affocati d'amore, piccoli, piccoli, piccoli: semplici, umili, dolci. Viviamo di Gesù! Come bambini tra le sue braccia e sul suo Cuore, santi e irreprensibili sotto il suo sguardo; inabissati nell'amore di Gesù e delle anime, in fedeltà e obbedienza senza limite a Lui e alla sua Chiesa! Viviamo per Gesù! Tutti e tutto per Gesù; niente fuori di Gesù, niente che non sia Gesù, che non porti a Gesù, che non respiri Gesù! In modo degno della vocazione, che abbiamo ricevuta, modellati sulla sua Croce, al suo sacrificio, sulla sua obbedienza "usque ad mortem", in oblazione e totale olocausto di noi stessi, qual profumo d'odore soave. (Nel nome...n. 43)*

*Ora chi ama Dio deve cercare di fare tutto quello che Iddio desidera, e si sforza di tenersi lontano da tutto quello che può offenderlo. Nell'amore di Dio sta tutto. Dice sant'Agostino: "Ama Dio e fa quello che vuoi". L'amore che abbiamo verso Dio, non dobbiamo dimostrarlo con parole, ma con opere. Vi raccomando, o miei figlioli, non solo di non fare, di non essere negativi, ma più vi raccomando di essere positivi, cioè di compiere le opere di Dio, opere decise di vero, sincero amore a Lui...*

*L'amore di Dio si deve dimostrare con diligenze particolari e col desiderio di essere sempre uniti a Lui. Noi ci uniamo a Dio colla Santa Comunione. Comunione vuol dire cosa comune. Avere un libro in comune vuol dire adoprarlo assieme. Avere una tavola comune, vuol dire vivere alla stessa mensa. Avere una casa comune, vuol dire abitare nella stessa casa. Casa Comunale vuol dire casa di tutti. Cosa vuol dire fare la Santa Comunione? Vuol dire unirsi con Dio; vuol dire formare una cosa sola con Gesù nell'Eucaristia e vivere la stessa vita di Gesù. San Paolo diceva: "Non sono io che vivo, ma è Iddio che vive in me". Il desiderio e la brama di vivere con Dio è il fare la Santa Comunione. Santa Teresa, parlando dell'amore di Gesù, disse: "Non vi è legno che accenda di più dell'amor di Dio, come il legno della Santa Croce".*

*San Tommaso d'Aquino un giorno che andò a visitare San Bonaventura, gli domandò: "Frà Bonaventura, dov'è la vostra biblioteca, dove sono i vostri libri, dove imparate tante cose?" San Bonaventura alzò la sua mano verso Gesù Crocifisso e disse: "Ecco il mio libro, ecco dove vado a scuola e imparo tante cose..." Amiamo Gesù Crocifisso, siamo devoti di Gesù Crocifisso!... (Spirito di Don Orione vol. 9 P001)*

#### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (2)**

*Signore, scrivete sulla mia fronte e sul mio cuore il Tau sacro della carità. Apritemi gli occhi e il cuore sulle miserie dei miei fratelli: che la mia vita fiammeggi, come in altissimo rogo, davanti a Voi, o Gesù! Vita Ardente! Fatemi un braciere, sfavillante di luce. Vivere di luce. Ingincocchiato con tutta la mia miseria, io mi stendo, gemendo, dinanzi alla tua misericordia, o Signore, che sei morto per noi. Signore, non son degno, ma ho bisogno della tua gioia, una gioia casta, una gioia che rapisce, che ci trasporta nella pace, al di sopra di noi stessi e di tutte le cose: immensa gioia! L'anima ha deciso di vincer tutto per ascendere, unirsi a Dio: è la gioia dell'umiltà. La carità ha fame d'azione: è un'attività che sa di eterno e di divino. La carità non può essere oziosa. Noi moriamo in Dio e viviamo in Dio. Mi sento come un carbone acceso su un grande altare: vivere in Lui e Lui in noi. Ecco il sublime della vita, il sublime della morte, il sublime dell'amore, il sublime della gioia, il sublime dell'eternità! Chiunque segue Maria sarà vincitore dei propri nemici e arriverà al regno in cui Ella regna col suo Figliolo, nella gloria che non avrà mai fine, nella beatitudine immensa; più su, nel silenzio sacro dell'Incomprensibile, dove trema un arcano splendore dove è l'Altissimo! Pregate Dio per colui che scrive, assistito dalla grazia divina, questa pazzia d'amore; egli prega per tutti coloro che la leggeranno. E che Dio ci doni Se stesso: largamente e in eterno. Amen Oh le meraviglie della Luce! (Nel nome...n. 37)*

*La prima dote della pietà è quella di essere interiore, interna; deve toccarci lo spirito; deve uscire di là, dal cuore; deve toccare il cuore nostro. Non dobbiamo accontentarci di cantare, di innalzare lodi, o di forme esterne di culto. Dobbiamo, si sa, stare molto attenti*



*anche nelle pratiche di pietà, ma che non ci sia formalismo. Dobbiamo guardare di trovare in essa l'aroma, l'anima, il profumo della pietà che deve venire dal cuore. Quindi, anche nelle pratiche nostre di pietà, dobbiamo guardarci dal formalismo, dalla materialità, dalle pratiche esterne della pietà. Non sta lì la pietà; pietà deve essere interna, uscire in forma palpitante di vita; dobbiamo dare alle pratiche della pietà la piena adesione della volontà. Come quando uno fa un inchino, per esempio china il capo al suo Superiore, quell'inchino per avere valore, per contare qualche cosa, deve esprimere l'atto intimo, l'adesione interna, il rispetto interno al suo Superiore; se quell'atto esterno mancasse di questo, sarebbe un atto non dico di ipocrisia, ma, certo, non completo. Siano le nostre azioni, piccole o grandi, (parlo delle azioni che toccano la pietà, la vita religiosa) deve esserci sempre, in esse, l'adesione piena della nostra volontà. Dobbiamo bandire da noi tutto ciò che è la scorza; anche se la scorza fa bene alle piante, guai però se manca il midollo e la linfa. (Spirito di Don Orione vol. 9 P6)*

### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (3)**

*Lo splendore e l'ardore divino non m'incenerisce, ma mi tempera, mi purifica e sublima e mi dilata il cuore, così che vorrei stringere nelle mie piccole braccia umane tutte le creature per portarle a Dio. E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggior luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire della stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto! Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la Santa Madonna e non fermarmi mai. Fare che i solchi diventino luminosi di Dio; diventare un uomo buono tra i miei fratelli; abbassare, stendere sempre le mani e il cuore a raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull'altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio. Gesù è morto con le braccia aperte. È Dio che si è abbassato e immolato con le braccia aperte. Carità! Voglio cantare la carità! Avere una gran pietà per tutti! (Nel nome...n 36)*

*Da Te, o Gesù, Amore e vita mia; da Te Crocifisso, o Signore mio: da Te Eucarestia; da Te Carità infinita; da Te Capo e divina Misericordia, venga e copiosa si diffonda (la carità) su di me peccatore e su tutti i miei fratelli: - si diffonda come la luce del sole che tu fai piovere sulla testa dei buoni e sulla testa dei cattivi, - come il sole e ancora... più si diffonda su tutti l'onda della tua carità, che tutti ci purifichi e ci pervada e ci trasformi, onde, immersi in Te, o mio Dio, in un oceano di carità... in un oceano infinito di luce e di splendori che ci farà ben più gloriosi che non i monti di Ermon e di Sion, cantiamo in eterno le misericordie del Signore, e siamo eternamente benedetti dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. (Spirito di Don Orione vol. 9 P178)*

### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (4)**

*Se è vero che l'amore o, meglio, la carità di Cristo ci incalza, come non saremo solleciti di farla ardere questa carità e di fecondarla andando noi a Gesù, andando alla fonte viva ed eterna della Carità stessa, che è l'Eucaristia? "Senza di me non potete fare nulla", ha detto Gesù. Ci vuole Gesù! E Gesù tutti i giorni; e non fuori di noi, ma in noi spiritualmente e sacramentalmente. Egli sarà la vita, il conforto e la felicità nostra. Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore. Solamente così formeremo un cuore solo con Gesù e con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta pensare a dare loro il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia. Per rimanere noi nel Signore è necessario che il Signore venga di frequente e, possibilmente, ogni mattina in noi. Ogni giorno il corpo sente il bisogno del suo cibo; e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del "pane vivo disceso dal cielo", che è per noi - come scriveva Sant'Ignazio - "farmaco di immortalità"? Il giovane sarà onesto, se sarà pio, se frequenterà bene i santi Sacramenti. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui", ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? Su, o carissimi, la Carità di Cristo ci incalza!*

*La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima. Questo è il suo regno. Conforto e benedico tutti nel Signore. (Nel nome...n. 30)*

*Io vi abbraccio nell'amore dolcissimo del Signore e amore nostro Gesù, e vi conforto grandemente a secondare i desiderii di farvi veramente tutto di Dio: questi desiderii non possono venire altronde che da Dio, perché nessuno va al Signore se non è tratto dal Padre. Intanto consideriamoci fratelli, e facciamo una grande unione di cuori nella carità del Signore, e abbiamo un fine unico: amare il Signore. E amarlo e amarlo e gettare l'amore soavissimo di Dio nel cuore di tutti, ma specialmente dei piccoli e dei poveri e degli afflitti. Che le nostre orazioni ascendano unite insieme al Signore; io vi dico che pregherò tanto per voi, nella santa Messa specialmente, - voi pregate per me, e pregate, o mio dolce fratello, perché Dio vi manifesti sempre più il suo divino volere, e vi dia insieme la santa grazia di effettuarlo. Vi abbraccio e vi amo tanto: oh come è bello amarci nel Signore e amarci tanto! Se scrivete al padre ditegli che siamo già amici e fraternamente uniti, e me lo ossequiate anche carissimamente. Devo venire a Genova, facilmente venerdì 25, e spero vedervi, passando da voi. Amatemi come io vi amo di cuore nel Signore Gesù, a lui ogni onore e gloria. - Amen. E sebbene povero prete, vi benedico tanto. (Spirito di Don Orione vol. 2 P006)*

#### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (5)**

*So che codesti figliuoli non sono tutti ben disposti verso di voi, ed io vi esorto di non toccarli mai, di non batterli, né irritarli; i giovani non si devono toccare né per carezzarli né per castigarli: ogni altro sistema che non sia la ragione, la persuasione e la religione dovete scartarlo. E, più che con le parole, educateli al bene con l'esempio della vostra vita, della vostra condotta regolare, veramente religiosa, esemplare. Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli giovani onesti, laboriosi, onorati! Raccomandateli al Signore sempre, alla Madonna Santissima: siate voi chierici di buono spirito, devoti, pii, e*

*anch'essi diventeranno più malleabili, più pii e virtuosi. Non dite mai ad essi male parole, mai, mai! Siate educati voi, ed educerete loro: siate garbati voi, gentili voi, e diventeranno gentili anche loro. Abbiate sempre per tutti e per ciascuno delle belle parole, delle parole buone. Giocate con essi, lavorate con essi, pregate con essi! Molti rinsaviranno. Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è dell'uomo. L'uomo, è una terra morale: per quanto sterile e restia, presto o tardi, coltivato che sia, produrrà pensieri onesti e atti virtuosi, quando noi, con ardenti preghiere, aggiungiamo i nostri sforzi alla Mano di Dio nel coltivare i cuori e le menti, specialmente della gioventù. Bisogna soprattutto cercare la corda sensibile del cuore e prenderli dal lato del cuore. Dio poi farà il resto. Fate così, miei figli, e la benedizione di Dio e della Santa Madonna sarà sopra di voi. (Nel nome... n. 65)*

*“Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore (...). ‘Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui’, ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? (...) La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima. Questo è il suo regno”. (Peloso F., Appunti su Eucaristia)*

#### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (6)**

*La carità ci edifica e unifica in Cristo, la carità è paziente e benigna, è soave e forte, è umile, illuminata e prudente, compatisce gli altrui difetti, gode del bene altrui, ripone la sua felicità nel fare del bene a tutti, anche ai nemici, si fa tutta a tutti, è onnipossente e trionfatrice di tutte le cose. Il nostro Dio è un Dio appassionato di amore, Dio ci ama più che un padre ama il suo figlio, Cristo Dio non ha esitato a sacrificarsi per amore dell'umanità. Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio. Chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa. Oh, ci mandi la Provvidenza gli uomini della carità. Come un giorno dalle pietre Dio ha suscitato i figli di Abramo, così susciti la legione e un esercito, l'esercito della carità, che colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo, di odio, e calmi finalmente l'affannata umanità. Siamo apostoli di carità, soggiogliamo le nostre passioni, rallegriamoci del bene altrui, come di bene nostro; in cielo sarà appunto così, come ce lo esprime anche Dante con la sua sublime poesia. Siamo apostoli di carità, di amore puro, amore alto ed universale; facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme. Seminiamo a larga mano, sui nostri passi, opere di bontà e di amore; asciughiamo le lacrime di chi piange. Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani, serviamo la Verità, la Chiesa, la Patria, nella carità. Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno! (Nel nome...n. 50)*

*San Tommaso definiva la preghiera elevazione del cuore, perciò la preghiera deve essere fatta con affetto. Chi pensa solo per sé non ama; e, se la preghiera deve essere elevazione della mente, deve essere soprattutto elevazione del cuore. I santi, che pregavano così bene, andavano in estasi: lo spirito traeva a sé il corpo... Iddio non concede le grazie a*

*chi non prega. E senza l'aiuto di Dio noi non siamo nulla. E Gesù nel Santo Vangelo ha sempre inculcato, ha sempre consigliato, ha sempre comandato la preghiera. Gesù pregava sempre. Vediamo quanta preghiera nella vita di Gesù. Gesù pregava, Gesù pregava e pregava tanto; oh come pregava il Signore! Pregava di giorno, pregava di notte; si ritirava nel deserto a pregare; si ritirava nell'orto degli ulivi e pregava; entrava nel tempio e pregava; pregava mentalmente, pregava vocalmente, con la bocca, in modo vitale. Pregava vitalmente perchè la sua vita, le sue azioni erano tutte una consacrazione all'amore divino... (Spirito di Don Orione vol. 9 P9)*

#### ✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (7)**

*Vogliamo portare Cristo al cuore degli umili e dei piccoli, del popolo e portare il popolo ad amare ognora più Cristo, la famiglia e la patria. Instaurare omnia in Christo: è necessario fare cristiano l'uomo e il popolo, è necessaria una restaurazione cristiana e sociale della umanità. (...) Ma bisogna educare sempre più a Dio la gioventù e andare al popolo, vivere la sua vita, soffrire le sue sofferenze. E in quest'ora del mondo, ora tanto dolorosa, tanto triste, risolviamo, o Amici, di conservare inestinguibile e ognor più divampante il sacro fuoco dell'amore a Cristo e agli uomini. E realizziamo la carità, in special modo con lo stendere fraternamente la mano e il cuore alle classi del proletariato, ai poveri operai, ai più umili e più infelici. Spargiamo nel popolo, nella gioventù, nella patria questo vivificante cristiano amore. Senza questo sacro fuoco, che è amore e luce, che resterebbe della umanità? Ottenebrata la intelligenza, il cuore fatto freddo, gelido più che il marmo di una tomba, l'umanità vivrebbe convulsa tra dolori d'ogni genere senza alcun alto conforto, solo abbandonata ai tradimenti, ai vizi, alle scelleraggini senza nome. Che sarebbe dell'uomo e della civiltà quando, dominata dall'egoismo, da basse cupidigie, avvelenata da deleterie teorie comuniste, le masse popolari rompessero ogni legge, ogni freno di onesto vivere cristiano e civile? (...) Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industria, progresso, organizzazione sociale: senza Cristo tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore. (Nel nome...n.47)*

*Carità! Carità! Carità! Nulla vi ha di più caro a Gesù Cristo, nulla di più prezioso della fraterna carità; ond'è che noi dobbiamo, o miei cari, adoprare ogni cura per conservarla e accrescerla in noi e nella Congregazione, sì da essere, in Cristo, uno per tutti e tutti per uno, poiché è solo questo spirito di carità che edifica, cementa e unifica in Cristo. Al punto che sarebbe da abbandonare ogni questione, anche fatta per amore della verità e per zelo della gloria di Dio, se essa dovesse mai, pur un pochetto, inasprire il nostro cuore e affievolire lo spirito di carità. La carità, dice san Paolo, è paziente e benigna, è soave e dolce, forte e costante, è illuminata e prudente, è umile e fervida, instancabile, annega se stessa. Si fa tutta a tutti: non cerca ciò che è suo, è serena, non è ambiziosa, non è invidiosa, gode del bene altrui, sia delle persone amate che delle persone avverse. Compatisce gli altrui difetti e, se appena le è possibile, con un manto di amore li copre. Interpreta le azioni e le parole nel modo più favorevole: esclude qualsivoglia egoismo, ripone la sua felicità nel fare ogni bene. La carità di Cristo è universale e abbraccia cielo e terra. Essa è coraggiosa sino all'audacia, ma delicatissima e onnipossente e trionfatrice di tutte le cose. La carità è semplice e limpida,*

*mai si intorbida; non Si gonfia, non cerca il suo tornaconto, non s'inagrisce mai sta sotto i piedi di tutti e sale sino al cuore ed entra nei cuori di tutti. La carità non ha l'occhio nero, non ha spirito di discussione, non conosce i ma né i se; non ha spirito di contraddizione, di censura, di critica, di mormorazione; tutta questa roba la carità non sa che sia. La carità ha sempre il volto sereno, com'è sereno il suo spirito; è tranquilla e, quando parla, non alza mai la voce. (Spirito di Don Orione vol. 7 n. 5)*

✓ **Dagli scritti di san Luigi Orione (8)**

*Non era che un sogno, non durò che brevi momenti e ancora mi sento come rinascere; è caduta la memoria delle amarezze passate, l'anima esulta, l'intelletto si rischiara, il cuore s'illumina e s'infoca di soavissima carità, provo una gioia estrema e non cerco, non bramo più altro! Te voglio, o Santa Madonna: Te chiamo, Te seguo, Te amo! Foco, dammi foco, foco di amore santo di Dio e dei fratelli: foco di divina carità che accenda le fiaccole spente, che resusciti tutte le anime! Portami, o Vergine benedetta, tra le moltitudini che riempiono le piazze e le vie; portami ad accogliere gli orfanelli ed i poveri, i membri di Gesù Cristo, abbandonati, dispersi, sofferenti, i tesori della Chiesa di Dio. Se sorretto dal tuo braccio potente, tutti io porterò a Te, o Beata Madre del Signore! Madre tenerissima di tutti noi peccatori, di tutti gli afflitti. Salve, o tutta bianca, Immacolata Madre di Dio: Augusta Regina! Salve, o grande Signora della Divina Provvidenza, Madre di misericordia! (Nel nome...n. 40)*

*Vieni, e infondici una profonda vena di vita interiore e di spiritualità. Fa che arda il nostro cuore dell'amore di Cristo e di Te: fa che vediamo e serviamo negli uomini il Tuo Divin Figliuolo, che in umiltà, in silenzio e con anelo incessante conformiamo la nostra vita alla vita di Cristo, che lo serviamo in santa letizia, e in gaudio di spirito viviamo la nostra parte di eredità del Signore nel *Mysterium Crucis*. Vivere, palpitar, morire ai piedi della Croce, o in Croce con Cristo. Ai tuoi piccoli figli, dona, beatissima Madre, amore, amore; quell'amore che non è terra, che è fuoco di carità e follia della Croce. Amore e venerazione al "dolce Cristo in terra", amore e divozione ai Vescovi e alla Santa Chiesa; amore alla Patria, sì come Dio lo vuole; amore purissimo ai fanciulli, orfani e derelitti; amore al prossimo, particolarmente ai fratelli più poveri e doloranti; amore ai rei, a quelli che sono ritenuti quali rottami, rifiuti della società; amore ai lavoratori più umili, agli infermi, agli inabili, agli abbandonati, ai più infelici, ai dimenticati; amore e compatimento per tutti: ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi, a tutti; e amore infinito a Cristo. Dacci, Maria, un animo grande, un cuore grande e magnanimo, che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lagrime. Fa che tutta la nostra vita sia sacra a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore. (Sui passi di Don Orione, *Antologia*)*